

28 Il rialzo di Pericle il Nero

di Giuseppe Ferrandino

CAPITOLO 1

Non mi intendo di borsa e l'unica volta che ho giocato al rialzo l'ho fatto senza pensarci. Ero a casa di mio zio Andrea, dove abitavo, quando mi hanno telefonato perché mi volevano vedere. E' stata mia zia Ludovica a dirmelo attraverso la porta chiusa. Io stavo sempre in pigiama in casa e lei però non entrava mai nella stanza che dividevo con il loro bambino.

-E' Alfredo Roja, Pericle. Dice se lo vai a vedere. Sta giù al bar.

-Digli, zia, che vado subito. Il tempo di vestirmi.

Poco dopo stavo al bar di sotto e Alfredo Sputazza mi aspettava con un piede appoggiato al muro dietro di lui. Fumava. Mi ha fatto un cenno e mi ha detto:

-Andiamo in macchina mia, Pericle.

Ci siamo diretti alla macchina. Un tempo eravamo amici ma da quando ero in crisi, non lavoravo più nel cinema come attore porno, e si era scoperto il mestiere che facevo per la camorra, cioè di inculcare la gente, e persino che ero camorrista essendo stato camorrista segreto per molti anni, da allora avevo perso molte amicizie, anche nella camorra stessa, perché non tenevo più il carisma di un tempo. Alfredo Sputazza era fidanzato con Clarabella, figlia di don Luigino, avendo lasciato già da alcuni anni la sua fidanzata storica con la quale anche ero stato amico assieme alla mia ex fidanzata, Cornelia.

Alfredo Roja, detto Sputazza, era il più famoso assassino di Napoli. Lavorava adesso per don Luigino, suo futuro suocero, doveva sposarsi tra pochi mesi, come mi ha detto quando ci siamo seduti nella sua macchina, lui al posto di guida.

-Pericle, quanto vuoi per inculcare un tale?

-Dipende- ho risposto alla domanda di Alfredo.-Chi è?
-Perché dipende?
-Che ti ha fatto?
-Mi ha mancato di rispetto.
-A te? Incredibile.
-Sì, lo so. Ma non sapeva chi ero.
-E dopo l'ha saputo?
-No, non l'ha saputo.
-E come mai? Vuoi raccontarmi o no, Alfre' ?
-Ma io pensavo che bastava pagarti.
-Non basta pagarmi. Non funziona così.
-Per me funziona così.
-Ma non è vero, Alfre'. Tu lavori solo su ordini di don Luigino.
-Sì, ma chi mi ordina ordina io lo faccio fuori.
-E se è un amico tuo?
-Don Luigino non mi manda da un amico mio.
-E se è uno che non ha fatto niente e don Luigino è uscito pazzo?
-Ma che stai dicendo, Pericle? Vuoi farlo o no questo lavoro per me?
-Devo sapere i fatti. Non puoi mandarmi da uno che non ha fatto niente. Non lo inculo, nossignore.
-Ti devo raccontare tutto?
-Sì.
-Stavo assieme alla mia fidanzata al Patch Piano Bar e questo tale, Alessio Rossella, mi ha dato uno schiaffo.
-Mamma mia, e perché?
-Pensava che la mia fidanzata era la sua fidanzata. Quando ha visto che si era sbagliato mi ha chiesto scusa. Non è della camorra, e neanche della malavita. E non sapeva chi ero. Però io lo conosco perché è un famoso giornalista.
-Sì, l'ho sentito nominare. Parla anche contro la camorra.
-Sì. Quindi tieni una ragione in più.
-Ma il fatto dello schiaffo non mi convince. Mi dispiace, Alfredo. Non è sufficiente. Non faccio niente. Già una volta cinque mesi fa

circa è stato don Luigino stesso a mandarmi a inculcare una donna che gli aveva mancato di riguardo, diceva lui...

-Bada a come parli, sa, Pericle!

-E allora non ti racconto più niente.

-La storia la so. Ti ha mandato da una sua ex fidanzata che si era messa senza il suo permesso con un altro.

-Le cose non stavano proprio così.

-L'importante...

-Sì, l'importante! Stava per finire tutto a puttane, Sputazza...!

-Comunque è finita bene? Questo devi pensare.

-Ma da allora sto attentissimo ai lavori che prendo.

-E allora questo lavoro non ti convince abbastanza?

-No. Veramente no.

-E il fatto che questo Alessio Rossella sia un giornalista anticamorra?

-Questo è un altro paio di maniche. Ma vorrei l'ordine di don Luigino.

-Stai diventando schifiloso, Pericle. Ma se puzzi di fame.

-Questa è la verità.

Effettivamente non tenevo più soldi, riuscivo con qualcosa messa da parte a stento a pagare il mensile, per la pigione, più il vitto, a mio zio Andrea davo trecentomila lire al mese. E stavo ormai in bancarotta. Non tenevo quasi più niente. Mi servivano un poco di soldi. Non riuscivo neanche più a comprarmi il fumo. E per questa... ragione dovevo... accettare...

-E allora?

-E allora... mi devi dare dodici milioni.

-Ma se... don Luigino ti dà tre milioni!

-Una volta prendevo dieci milioni. Andiamo, Alfre'. Ho speso un patrimonio al Patch Piano Bar quando uscivamo in quattro tra champagne e caviale.

-E che c'entra? Mo' mi vuoi rinfacciare anche le volte che hai offerto per me?

-Offrivo sempre io.

- E chi te lo faceva fare?
- Il carattere.
- E adesso non tieni più un centesimo, è così?
- Tengo i soldi per pagare vitto e alloggio altri tre mesi a mio zio Andrea e a mia zia, sua moglie...!
- E allora se stai disperato... devi accettare il lavoro.
- Lo accetto,... ma pagami.
- Come ti pago? Non navigo nell'oro. Ti posso dare tre milioni, come don Luigino.
- No. Per questa cifra non faccio niente.
- E come fai se nessuno... ti... offre lavoro?
- Forse faccio una rapina.
- Con Eugenio?
- Eugenio fa il mariuolo. Trovo io i soci. Tu ci staresti?
- No, no. Io non ho bisogno di rapinare. Ti do... proprio per faccia dei vecchi tempi... in cui... effettivamente... eri capace di sborsare... sette milioni in una serata sola, per me, Rosalia e Cornelia, ti do... sette milioni e mezzo. Va bene?
- Va bene...!
- Allora me lo inculi, questo sudicio porco?
- Ma tu come hai fatto a resistere alla voglia di farlo fuori?
- Non posso farlo fuori. Sta troppo in vista.
- E io te lo inculo. Non preoccuparti. Non preoccuparti. Te lo inculo. Te lo inculo.

CAPITOLO 2

E così Alfredo Sputazza gli avrebbe volentieri sparato, a quello lì. Io lo avrei volentieri inculato, perché pur non avendo mai letto niente scritto da lui sull'argomento sapevo che parlava della camorra. Me l'avevano raccontato dei camorristi, come Giovanni Taddeuccio, ora in gatta! Taddeuccio era il braccio destro di don

Ottavio, come si ricorderà, avendolo raccontato in precedenti episodi di questa mia saga, e eravamo amici. E lui era uno dei pochi che si indignava. Pure io mi indignavo, ma senza ordini non osavo fare niente, sennò veramente mi sarei mosso da solo! Pare che egli non parlava veramente di questo o quel camorrista, non faceva questo errore, diceva Taddeuccio, ma parlava della camorra, dicendo che era la vergogna di Napoli. Siccome gli altri giornalisti neanche si permettevano di usare frasi del genere era chiaro che questo Rossella andava punito. Ma nessuno si faceva avanti nonostante Taddeuccio protestasse anche con il suo capo. Un altro camorrista importante, Gaspare Rossignone, ora pure lui in galera, neanche aveva battuto ciglio quando in mia presenza Taddeuccio gli aveva detto che bisognava fare qualcosa. Aveva risposto che la cosa non lo riguardava perché Rossella mai aveva parlato male di lui. Ovviamente scherzava. Rossignone era sempre pronto a inalberarsi per ogni ingiuria... a camorristi. Ma evidentemente quelle parole generiche che Rossella usualmente utilizzava non lo toccavano. Non si sentiva offeso e aveva chiaramente detto... che non voleva... saperne niente. Allora questo Rossella se aveva superato la cosiddetta censura di Rossignone non doveva essere un vero giornalista... anticamorra. Doveva essere un generico sprovveduto... che... diceva ogni tanto... cose... Taddeuccio era stata la mia principale fonte d'informazioni su Rossella, ma a un punto a me era venuto il dubbio che forse ci stava qualcosa di personale, da parte di Taddeuccio, contro l'uomo Rossella... se tutta la camorra non aveva mai pensato di fare niente.

Adesso ero curioso di sapere che mai diceva contro di noi, questo bastardo! Ma non sapevo proprio... come fare... e non tenevo amicizie... che sapevano. Sono andato a trovare Eugenio che stava in compagnia di Giovanni il Ricchione. Mi... ha fatto salire. Ho chiesto subito:

-Ragazzi, sapete come si fa a ottenere informazioni su Alessio Rossella, quel giornalista anticamorra?

-Ma quello- ha detto Giovanni il ricchione-non è veramente anticamorra.

-No?

-No. Scrive ogni tanto che la camorra è la vergogna di Napoli ma questo è il massimo che fa.

-Ma tu l'hai mai letto, Giovanni?- ho domandato perché con Giovanni è meglio sempre andarci coi... piedi di piombo. Poteva darsi che diceva fesserie per mettersi in mostra.

-No,... non l'ho mai letto.

-E allora... di che parli?- ha detto Eugenio. -Che... devi fargli qualcosa, a questo Rossella?

-Può darsi. Può darsi, Eugenio.

-No, io non so come si ottengono informazioni su di lui. Non ho la più pallida idea.

-E chi mi può aiutare?

-Don Luigino, il tuo capo.

-No, mi scoccio di domandare a lui.

-E allora chi ti ha commissionato il colpo di mano?

-Un'altra persona.

-E don Luigino non dice niente?

-Non ci ho pensato...

-Non ci hai pensato!...

-Mannaggia, hai ragione, Euge'.

-Sicuro che tiene ragione Eugenio, Pericle. Che ti vuoi mettere contro don Luigino?

-Mamma mia, mamma mia. Mamma mia bella. Io non ci ho proprio pensato.

-Dovevi pensarci.

-Lo avverto subito. Anzi chiamo chi mi ha commissionato il colpo.

-Puoi chiamarlo da qui. Tie'.

E Eugenio ha spostato verso di me il telefono che stava sul tavolo. Stavamo nel suo appartamento formato da un vestibolo con la

cucina... e la camera da letto, ma questa era... una camera assai grande.

Io ho fatto il numero di Alfredo Sputazza.

-E' Alfredo il mio cliente- ho spiegato al volo mentre aspettavo che il telefono cominciava a suonare.

-Alfredo Sputazza?

Ho annuito.

-E non lo fa fuori?

-Sst!

Alfredo ha risposto.

-Alfre', sono Pericle. Meno male, pensavo che stavi ancora fuori.

-Che succede?

-E don Luigino? Non dobbiamo avvertirlo che sto facendo un lavoro per te?

-Accidenti. Non ci ho pensato.

-Neppure io.

-Affidarti un lavoro però, Pericle, sta diventando una cosa davvero dispendiosa.

-Ma... che vuoi da me?

-Forse è meglio che annulliamo tutto.

-Io perciò ti ho detto di darmi un anticipo.

-E io ti ho risposto che anticipi non ne do mai. Per principio.

-Io ho accettato e adesso vuoi liquidarmi?

-E cosa posso fare? Tu inventi... intoppi continuamente.

-Non li invento. Dobbiamo avvertire don Luigino o no?

-Lo avverto io. D'accordo. Tu procedi come prima. Che hai deciso di fare?

-Volevo leggere i suoi articoli. Sai come si fa, Alfre'?

-No, non ne tengo idea. Ma che ti importa? Ti ho dato l'indirizzo. Esegui.

-No, voglio sapere... tutti i dettagli prima di procedere. Devo conoscere il mio cliente. Tu come fai?

-E io faccio la stessa cosa, veramente.

-E... allora?

-Ma tu... devi solo inocularlo non accopparlo.
-E' la stessa cosa... per quanto mi riguarda.
-E va bene... E'... una cosa che rispetto, allora. Ma su quel fatto di leggere gli articoli... non so dirti niente.
-Mi scoccio di domandare a don Luigino.
-No, che vai a importunarlo? Già sarà un po' scocciato forse che ti ho commissionato io un affare...

E che mi paghi più di lui, ho pensato. Don Luigino come tutti i capi era geloso certe volte delle iniziative dei sottoposti e specialmente di quelle che secondo lui potevano screditarlo. Parlo della cifra più grossa pattuita con Alfredo.

-E allora... cercherò qualcun altro.
-L'unica che può aiutarti è Cornelia, Pericle.
-Ci ho pensato... Ma non la sento da mesi e mesi.
-Che te ne importa? Chiamala.

Ho chiesto a Eugenio se potevo fare una seconda chiamata e ho telefonato pure a Cornelia. Ha risposto subito. Erano le undici del mattino,... non era ancora uscita di casa. Quando mi ha riconosciuto dalla voce ha detto ridendo:

-Ciao, Pericle, chi non muore si risente.
Ci siamo scambiati i convenevoli e le ho chiesto se poteva aiutarmi.

-Devi andare in biblioteca e chiedere la collezione del Giornale di Napoli.

-Ma la collezione completa?

-No, chiedi gli ultimi cinque anni. Poi sfogli ogni giornale cercando gli articoli di Rossella.

-Ma a che pagina stanno?

-E' un giornalista importante. Possono stare pure in prima pagina. Sennò devi vedere nella pagina della cronaca nera.

-E quanto tempo ci metto? Esco pazzo.

-Allora contentati degli articoli che escono in prima pagina.

-Ma sicuro che esce anche in prima pagina?

-Penso di sì. Io non l'ho mai letto.

-Cornelia, ma non potresti venire... pure tu... alla biblioteca? Io non so neppure come si entra.

-Come si entra sarà un'impresa grande. Ma devi andare là e domandare. Vai alla Biblioteca Nazionale. Sai dove sta?

-Sì. Tu non vieni?

-No, no.

CAPITOLO 3

Un'ora dopo, dopo un sacco di traversie, perché c'erano solo buoni a niente a dirigere la biblioteca, e non volevano farmi entrare, stavo seduto in uno spigolo con una catasta di giornali accanto. Ho cominciato a consultare, come si dice, e ho trovato parecchi articoli di questo qua. Non parlava veramente contro la camorra ma diceva cose tipo:

“E questa Napoli miliardaria chi la accudisce, chi la serve, chi la aiuta e protegge? Il cittadino? Ma il cittadino è vittima di poteri occulti che non riesce a controllare. E codesti occulti e terribili poteri rendono la sua vita terribile. Parliamo della camorra, ovviamente...”

Questo era il massimo che diceva e francamente pure a me sembrava troppo pigliarsela per questo. Ma un poco andava punito. E siccome in certi articoli vecchi, di quattro o cinque anni prima, effettivamente esagerava un poco, io capivo l'atteggiamento di Taddeuccio che ce l'aveva, lui solo, a morte. Ho letto ancora alcuni articoli. Ero assai fiero di me a sedere lì come un professore e leggere. Poi sono andato via abbandonando tutto.

Sono andato a casa mia, o meglio a casa di zio Andrea, mi sono chiuso in camera e ho preparato una canna. In casa non ci stava nessuno. Ma se mi scopriva, zio Andrea non diceva niente, perché era un poco spaventato da me, e zia Ludovica addirittura faceva

finta di non capire niente. Il loro figlio, Carmine, pure moriva di paura, e si faceva i fatti suoi. Ma se lui stava in camera io canne non ne preparavo. Andavo a prepararmele alla stazione. Ho fumato lentamente lentamente. Non sapevo decidermi a agire. Grazie al diavolo contando i soldi che spendevo per il fumo e qualche altro sfizio, con i sette milioni potevo pagare l'affitto per un anno. Avevo deciso proprio quella mattina di pagare l'anno anticipato, così mio zio non poteva pensare di cacciarmi fuori. Adesso il fumo che stavo fumando me l'aveva regalato Eugenio il mariuolo. Io non tenevo soldi per potermelo permettere. Mi sono addormentato e ho sognato di avere le brache rotte e lunghe che mi facevano incespicare continuamente.

Quando mi sono svegliato, Carmine era tornato da scuola e si stava levando il grembiule. L'ho guardato senza salutarlo e lui non ha salutato me. Tenevo un vecchio giornale sportivo sulla sedia, di quasi un mese prima, e mi sono messo a leggerlo. Erano le quattro del pomeriggio. Carmine faceva orario continuato. Mangiava a scuola. Io non avevo mangiato niente. Morivo di fame. Sono andato di là e ho trovato un piatto di pasta coperto da un piatto. Mi sono seduto a tavola e l'ho mangiato freddo come era. Io che ero così pipì al riguardo del cucinato! Ma la fame non fa ragionare. E ho mangiato tutto fino alla fine.

E' arrivato Carmine in cucina e mi ha visto posare il piatto vuoto nel lavello.

-Sei stato fuori?- ha domandato.

-Come l'hai capito, Carmine? Come l'hai capito?

-Ti ho visto mangiare la pasta a quest'ora.

-Sì, sono stato in biblioteca.

-Quanto tempo?

-Un paio d'ore.

-E che sei andato a fare, Pericle?

-Sono andato a leggere dei giornali.

-Come un professore?

-Hai visto?

E' arrivata zia Ludovica dalla sua stanza.

-Come era la pasta?

-Era buona.

-Sei stato davvero in biblioteca a leggere dei giornali, Pericle? Ho sentito.

-Sì.

-Salute!

E' uscito pure zio Andrea in cucina ridendo.

-Abbiamo fatto un altro intellettuale, in famiglia!

Io ho riso assieme a loro e sono sceso in strada. Dovevo andare a inculcare quel tale e farmi dare i soldi. Abitava a via Roma. Sono andato con la Vespa sotto casa sua. Sono passato avanti e indietro un paio di volte. Secondo le informazioni di Sputazza abitava solo. E questo era tanto meglio.

Sono tornato alla Duchesca e mi sono seduto fuori un bar. Non tenevo soldi da spendere ma il barista per fortuna non è venuto a chiedere niente. Si è venuto a sedere un camorrista però, Giorgio Amalfitano, assai giovane, sui vent'anni. Ci siamo messi a chiacchierare del più e del meno e mi ha offerto lui il caffè. Ma io non essendo sicuro di potere a suo tempo ricambiare ho rifiutato. Poi mi sono alzato e sono andato a fare due passi avanti e indietro. Ormai avevo pigliato l'abitudine di guardare se si vendevano anche le cassette dei miei films in edicola. Era un vizio che non volevo perdere. Ci stava sempre qualche edicolante che mi pigliava in giro. Io comunque facevo finta di non avere sentito. Giovanni il ricchione stava vicino all'edicola di Saverio. Ci siamo messi a chiacchierare tutti e tre. Saverio voleva sapere e il per sopra e il per sotto di un film che avevo girato diversi anni prima assieme all'attrice Mara. Io ho detto:

-E' un film vecchio, Saverio.

-E che fa? Non ti ricordi quando l'hai girato?

-Io mi ricordo tutti i films che ho girato.

-E quando hai girato questo film Mara quanti anni teneva?

-Lei teneva cinque anni meno di me, fatti i conti.

-Ma non mi hai detto quando l'avete girato.

-Nell'Ottantaquattro. Ma ci sta la data. Prendi il film e ti faccio vedere.

-E io ho controllato. Non l'ho trovata.

Invece l'abbiamo trovata. Io mi sono messo a ridere perché Saverio è rimasto con la bocca aperta.

-Non ci posso... credere... Io non l'avevo trovata.

Sono tornato a casa per ora di cena. Ho mangiato con zio Andrea mentre zia Ludovica preferiva mangiare come sempre in cucina. Carmine già aveva mangiato. Con zio Andrea non abbiamo detto quasi niente, come al solito. Lui mi teneva... per fame. Teneva bisogno di un inquilino che si contentava di dividere la stanza col bambino... e lo pagavo bene. Coi miei soldi pagava l'affitto... della casa. Faceva il barbiere e faceva come ho detto la fame, non guadagnava neanche abbastanza per portare la moglie al cinema ogni tanto, e non dico una volta a settimana! I clienti della bottega erano pochi, ci stava un poco di concorrenza. Ci stava un giovane barbiere che faceva, si diceva e si raccontava, affari d'oro. Io non sapevo niente. Ma ogni tanto mi divertivo a sfrocoliare mio zio. Lui neanche mi rispondeva.

-Ma questo Bartolo possibile che fa davvero affari come si dice, zio?

-Non lo so.

-Eppure dicono che guadagna bene. Tiene la bottega a cento metri dalla tua. Dovresti saperlo.

-Non lo so. La bottega sta in un'altra strada, poi. Non nella mia strada, e non sta a cento metri.

-Io effettivamente ci ho visto un poco di gente che aspettava, mentre da te ogni volta che passo con la Vespa non vedo mai nessuno.

-E allora vuol dire che sei cieco.

-Non sono cieco, zio Andre'.

-E allora non lavoro. Vado a spasso.

-No, tu lavori. Ma ti vedo sempre con l'Intrepido in mano a leggere.

-E che male ci sta?

-Non vuoi parlarne?

-No.

-Scusa tanto.

-Tu mi devi solo insordare, credi che non lo so.

-E perché?

-Perché ti diverti così.

-Io? Ma che dici zio Andre'.

-Non ti conoscessi.

-Ma tu... non mi conosci. Non parliamo mai.

-E di che dobbiamo parlare?

-Del tuo lavoro, per esempio.

-Lascia stare.

-Ma come fa quello, come si chiama?, Bartolo, a avere sempre il negozio pieno?

-Fa tagli migliori, evidentemente.

-E... falli pure tu.

-Ma perché, quello che mangi non è di tua soddisfazione?

-Insomma, non è che sia il massimo. Il massimo proprio no.

-E allora tu lascia scritto il menù del giorno e noi vediamo di accontentarti.

-No, no, non voglio il menù del giorno.

-Se non ti sta bene come si mangia in questo convento puoi cercartene un altro.

-No, no.

-Sì, sì.

-E... va bene. Ti dico la verità. Io ci sto bene qui.

-Meno male. Perché sennò ti cacciavo. Già devo inghiottirne parecchie.

-Di che?

-Di malefatte... che fai tu.

-Ma chi te lo dice che faccio malefatte?

-Tutti. E dove li prendi i soldi per pagare l'affitto a me? Tu non lavori più... da anni...

-Non sono tanti anni. E tengo ancora un poco di soldi da parte.

-E perché non ti metti a faticare?

-Ma io spero sempre in una ripresa del cinema nel mio settore.

-E la camorra?

-Che c'entra la camorra?

-Il lavoro che fai per la camorra?

-Ma lo faccio solo... ogni tanto...

-Non lo fai tutti i giorni....

-Zio, mi sta venendo voglia di buttare questi piatti per aria.

-Permettiti.

-Ecco qua...

-No!

-Sto scherzando. Ho fatto solo finta.

-Meno male. Ma che scherzi sono questi?

-E tu offendi.

-Ho detto qualcosa di inesatto, perché?

-Non discuto di queste cose. Non voglio discutere. E' tempo perso.

-Addirittura inculi la gente. Ma come fai?

-E tu di che ti impicci?

-Se non tenevo bisogno dei soldi...

-Ma ne tieni bisogno.

-Non portarmi però con la testa nella cassetta! Perché finisce male. Lo sai quanto costa questo vino?

-Mi fai passare la voglia di berlo.

Abbiamo finito di mangiare in silenzio e io sono tornato in camera. Il ragazzino stava già dormendo. Io ho preparato una canna e sono uscito. E l'ho fumata per strada.

CAPITOLO 4

Dopo la canna ho fumato una sigaretta. Ne tenevo ancora una mezza stecca comprata a suo tempo, quando avevo ricevuto da don Luigino dei soldi per un incarico svolto. Ho fumato piano piano anche la sigaretta, per non sciuparla subito. Mentre camminavo ho incontrato Alfredo Sputazza, è sceso dalla moto e mi si è parato davanti, in quel modo mezzo minaccioso che era suo tipico. Stava andando a prendere la fidanzata perché stavamo fuori la casa di don Luigino, quasi.

Gli ho domandato:

-Stai andando a prendere Clarabella?

-Sì. Tu che stai facendo?

-Niente.

-Non ti decidi ancora a agire?

-No, sono pronto a agire. Solo che non pensavo che tu tenevi tanta fretta.

-I soldi non li vuoi? Mi pareva che tu tenevi fretta.

-I soldi li voglio. Ma voglio fare il lavoro bene.

-Giusto!

-Sì.

-Sei andato a leggere gli articoli?

-Sì, li ho letti.

-Ti ha aiutato Cornelia?

-Sì, avevi ragione.

-E come hai fatto?

-Sono stato al museo, dove però dei buoni a niente non volevano farmi entrare.

-Eh, tu basta che te la prendi con qualcuno...

-E che devo fare?... E' l'indole!

-Quelli del museo non ti fanno niente e non ti hanno fatto niente. Non ti fissare.

-Come dici tu!
Alfredo Sputazza, ho poi capito solo in seguito, era mezzo “fru fru”. E tirava fuori questi dialoghi di cui io non capivo niente.

-Quando hai previsto di agire?
-Presto presto.
-Ma che ci hai fatto al museo?
-Uh, scusa. Volevo dire alla biblioteca.
-Ah, ecco. Si va là quando si vogliono leggere i giornali. Si vede anche nei films.
-Sì..., è vero.
-Hai fumato una canna?
-Sì.
-Non ne tieni... più fumo?
-Un altro pezzetto. Mo’ la faccio subito.
E ho preparato lì in mezzo alla strada, ma al buio, una canna. Gliel’ho passata e ho acceso.
-Allora i soldi per il fumo li tieni?
-Me l’ha regalato Eugenio questo tocco di fumo. Non tengo nemmeno i soldi per le sigarette. Queste sono di una stecca che ho comprato cinque mesi fa.
-Ah, quando hai fatto il lavoro per don Luigino a proposito della sua ex fidanzata?
-Sì.
-E va bene. Ho capito che stai inguaiato. Ti offro un milione e mezzo d’anticipo. Va bene?
-Grazie, Alfre’. Mi sento molto meglio. Stavo proprio appeso.
-Adesso puoi pagare l’affitto per altri cinque mesi.
-Appena sto a casa do i soldi a mio zio. Mi sento proprio assai meglio. Era diventato insopportabile. Mi ingiuria sempre.
-Ma come si permette? Ma tu gli devi anche degli affitti passati?
-No, no. Ma di solito gli pago almeno cinque affitti in anticipo. Ora non gli sto dando niente, in anticipo.
-E stavolta lo fai contento.

-Per far contento mio zio, passa la canna!, ci vorrebbe che Bartolo, l'altro barbiere, vicino a lui, morisse. Forse me lo devi fare fuori. Lo so, lo so che per te è cosa da niente. Ma se me lo fai fuori forse zio Andrea diventa un altro uomo! E stare a tavola con lui diventa un sollucchero! Adesso è un guaio. Non capisco che vuole. Sente in giro le cose che raccontano su di me e me le rinfaccia ogni tanto. Io faccio finta che non è vero o cambio discorso e lui sempre mi minaccia di cacciarmi. E se mi caccia dove vado? Non tengo nessuno, dove vado? Mio fratello è sposato e di me non vuole sapere. E' infermiere al Cardarelli e guadagna bene, la moglie fa le supplenze a scuola. Guadagnano bene tutti e due. Io avevo sperato fino all'ultimo di poter fare con loro quello che faccio con zio Andrea, di passargli cioè un mensile per vitto e alloggio e potere restare nella mia vecchia stanza. Ma loro non ci sentono proprio da questo lato. Anzi Socrate ci terrebbe a sapere che ne ho fatto dei soldi lasciatimi da mamma. E tu lo sai che ne ho fatto. Li ho spesi tutti in poche occasioni al locale. Ci stavi pure tu una volta, se non sbaglio. Ma se mi ammazzi questo Bartolo può darsi che le cose si aggiustano. Va bene, scusa, scusa. Non parlo più di ammazzare. Hai ragione, tu non mi rinfacci il mio mestiere. Fino adesso ero fierissimo di farlo, adesso mi vado nascondendo. Lo faccio ancora con piacere ma mentre prima non avevo pregiudizi a giocarci sopra adesso sto attento a ogni sillaba quando si tratta del lavoro. Tu dirai perché prima nessuno capiva che mestiere era e tu ti divertivi a sfottere in giro. Sicuramente è vero. Invece adesso tutti sanno che mestiere è e hai paura di accennarne. Ma proprio adesso che tutti sanno mi potrei divertire a parlarne a getto continuo. Invece non ne parlo mai. Da che dipende, non lo so. Forse mi sto stancando, Alfredo, non lo so. Forse non ce la faccio più. Ma tu vai avanti alla grande col tuo lavoro e pure io allora vado avanti col mio. Non mi fermo certo adesso, non ti preoccupare, lo faccio il lavoro per te, lo faccio, lo faccio. E dopo che l'ho fatto mi dai la differenza che rimane e respiro un poco...

-Come no? E' chiaro che ti do la differenza.

-Sì, lo so, lo so che me la dai. Ma io volevo dire un'altra cosa. Intendevo che mi dai la differenza in guadagno e respiro un poco. Lo so che non significa niente. E' una frase sgrammaticata e senza senso ma voglio dire che tu ci guadagni qualcosa ma non mi dici che... perché la storia dello schiaffo nel locale io mica l'ho digerita. Secondo me ci sta sotto qualcosa. E poi un giornalista importante che si mette a fare scenate nel locale a causa di una sua fidanzata che ha visto con te, e poi si scopre che addirittura si è sbagliato, e quella non è la sua fidanzata, tutto questo mi pare irrealistico. Qualcosa ho imparato, Alfredo, in questi anni che facevo l'investigatore per conto della camorra, e so riconoscere le balle. Quella che mi hai raccontato tu è una balla.

-Non lo è.

-Allora non capisco che tipo è questo giornalista.

-Mi ha visto, come ti ho spiegato, mettere le mani sul culo della ragazza mia. E effettivamente, l'ho vista dopo, quell'altra, da dietro somigliava alla ragazza sua. Tenevano anche vestiti simili. Tutte e due coi capelli biondi lunghi fino alle natiche.

-Allora è tutto vero?

-Tutto vero.

-E perché sono così scettico?

-E che ne so?

-Io non capisco però, se non ci guadagni veramente niente, perché tiri fuori tanti soldi...

-I sette milioni e mezzo che ti do?

-Sì.

-Ma se hai detto che don Ottavio addirittura ti dava dieci milioni!

-E' vero, me li dava.

-No, Pericle, Pasquale caro. Hai preso fischi per fiaschi. Ti assicuro che è tutto vero. Non hai capito niente.

-Non mi chiamare Pasquale.

-Va bene, va bene, non ti chiamo più.

-Che ha detto don Luigino? Gli hai parlato?

-Non ha detto niente. Ha detto “Va bene.”

-Questo è tutto?

-E tu lo sai come è di poche parole il boss nostro.

-Sì, lo so, lo so.

-Che fai allora?

-Aspetto l’idea per agire.

-E che idea ti serve? Vai lì, come hai sempre fatto, citofoni, suoni di sopra e lo sbatacchi.

-E... lo sbatacchio?

-Sì, lo sbatacchi.

-Se lo sbatacchio... fuori tempo massimo vado in galera.

-Ora tieni pure queste fisime? Pure la galera adesso?

-Alfre’, è un importante giornalista. Se non mi muovo con la massima cautela e faccio il minimo errore in galera ci vado eccome.

-Hai ragione.

-Per te è più facile.

-In un certo senso è vero. E’ così.

-Lo sbatacchio. Sembra facile!

-E’ facile, dai, non portarla alle stelle adesso.

-Non è facile, Alfre’, non è facile. E metti che mentre io sto entrando in casa sua lui sta al telefono... E metti che tiene qualche ospite... E metti un sacco di altri fattori che adesso non riesco a pigliare in considerazione perché non li conosco.

-Sì, queste cose sono possibili.

-Possibilissime sono.

-E allora? Pensi... di rinunciare?

-No! I soldi mi servono. Ho preso anche l’anticipo che non ti restituirò. Ma se non ci sta niente di strano perché non l’hai steso o non l’hai almeno sparato in una gamba? Possibile che tutto questo perché è un importante giornalista? Non è neanche tanto importante.

-E va bene. Ci sta qualcosa che non ti ho detto.

-Ah! Ah!

- E lo so, lo so. Qualcosa che dovrei dirti ma non ti dico.
- E allora io devo pigliare tutto il mio tempo.
- E piglia tutto il tuo tempo.

CAPITOLO 5

Così Alfredo Sputazza... come avevo immaginato mi aveva mentito. Era troppo! Io già non tenevo voglia di fare niente, già mi stavo smosciando di tutto. Fra pochi anni avrei cambiato vita, non ce la facevo più. Adesso mi accorgevo solo che ero stanco di fare certe cose, ma neanche ero capace di dire che. Ma lui, Alfredo, mi aveva detto una bugia. Lo sapevo. Lo sapevo. Ero mezzo scemo ma la pratica fatta come investigatore, sempre mezzo scemo, ero una caricatura di investigatore, mi era servita a qualcosa! Io il gioco al rialzo l'ho fatto qualche anno dopo ma in quella occasione ho cominciato. L'ho fatto qualche anno dopo voglio dire in grande stile, quando alle profferte di pace ho risposto picche e mi sono pigliato tutto! Che anni sono stati questi anni successivi, che anni! Voglio dire gli anni successivi al vero rialzo. A quel rialzo cominciato allorché ho detto a Alfredo che volevo più soldi o non facevo niente... e poi diventato effettivo serio rialzo... quando... ho... levato i tacchi e lasciato questo paese di merda! Sì, lo so che ci sono somiglianze con la storia precedente, *La fiaba di Pericle*, anche lì i fatti cominciati anni prima hanno poi avuto un effetto anni dopo, a lungo. Ma che c'entra? Sto agli sgoccioli della mia miserabile vicenda. Agli sgoccioli. Neanche più sono sicuro di avere delle storie complesse e ricche da raccontare. Io conto quello che mi è successo. Se è cosa da poco è cosa da poco. Non ho niente da farci. E quello che è successo di buono in quegli ultimi tempi per forza deve avere avuto conseguenze sulla mia vita futura. Dopo la fiaba tendo al rialzo. Per il resto questa storia non somiglia per niente alla

precedente. Salvo che continuo a inserire discorsi sui libri. Non ci riesco a calmarmi. Lo faccio senza proprio perdere tempo. E' l'unica maniera che tengo per far capire la mia vita di adesso in una manieruccia che mi scende. Sennò non direi niente su questi tempi miei di adesso. E invece qualcosa devo dire. Il gioco al rialzo che ho fatto con Alfredo Sputazza l'ho fatto nei confronti delle mie aspettative verso l'esistere. Parlo difficile, quella terza media che quasi mi sono pigliato pesa. Veramente neanche so che significa davvero "al rialzo". Ma secondo me significa quello che io voglio dire. E cioè che puntavo tutto per ottenere di più. E pensare che ero un tale disgraziato. Questa storiella che conto mi ha fatto morire di sgomento. E' fatta di poche scene, ma la devo narrare. Erano tempi in cui le singole cosarelle mi segnavano assai. Poi è venuto il seguito. Mi sono salvato. La Madonna mi ha benedetto. Quelle cose che mi erano capitate prima quasi quasi non me le ricordavo più. Ho dovuto fare un grande travaglio per ricordare qua e là. Poi dopo, con gli anni, ho ricordato di più. E i singoli episodi mi parono ora spaventosissimi. Lo erano eccome. Ma ormai stavo al sicuro, ero onesto, dormivo sempre pochissimo ma un poco dormivo. E ho potuto andare sempre più speditamente al passato. Intanto ce la cavevamo, io e la mia compagna Nastasia. Che anni!... Sono stati anni di peste e colera dal punto di vista economico come dico ogni volta che ne parlo. Anni di pestilenza e carestia. E chi lo sapeva che si poteva anche soffrire la fame e non durante la guerra? Ma siamo andati avanti e adesso siamo ricchi... di amore e esperienza. E io continuo a raccontare la mia vicenda come un sasso buttato in uno stagno continua a fare onde e gorgheggi o come si chiamano quelle bolle lì... Adesso racconto questa storia del rialzo ma il vero rialzo ripeto è quando sono partito per la Polonia abbandonando tutta la mia vita passata. E qui ho cominciato a leggere e leggere e mi sono fatto nientedimeno un cultura. Non scrivo ancora bene, ancora faccio errori di grammatica, e ancora non so usare bene il "lei" oppure i tempi dei verbi. Ma me la cavicchio. Me la

cavicchio. Ho preso quasi la licenza di scuola media educato dalla mia Nastasia e sono diventato un collezionista di libri di un certo genere, ovvero di libri scritti da persone di forza dieci. All'inizio come ripeto ogni volta che ne parlo non sapevo della forza ma semplicemente collezionavo certi autori invece di altri. Cechov non lo collezionavo però tenevo... un po' a disagio, un po' schifato, *Il duello* e *La steppa*. Li ho buttati. Non è possibile fare una collezione se uno non segue certe regole indiscutibili, ferree. Sennò i libri che ti servono sono... senza fine. Adesso tengo solo libri di autori di forza dieci. La forza dieci è la forza, è il voto che si mette solo alle persone più forti al mondo, spiritualmente. E sono le uniche che possono fare gli scrittori, questo è ovvio... Li tengo... negli scaffali della mia biblioteca che è uno stipo non troppo grande dato che i libri di forza dieci non sono molti. Ho persino certi libri di filosofia. Che aggio provato a leggere ma senza alcun costruttello. Non ci capisco niente di Kant e Hegel e il *Dizionario Filosofico* di Hegel addirittura pare a me una cosarella malata, non capisco,... forse è... la traduzione... che tengo... io... Lo conservo perché l'autore è di voto dieci, come forza, come senso si responsabilità. Anche conservo tutte le opere di Vico, un autore di cui mi scordo sempre il nome, e sì che è pure napoletano! Tengo tutti i Salgari, anche quelli che secondo me non si possono salvare; ma chissà che un giorno non arriva gente che salva pure questi qui. Come *Le aquile della steppa*, *La sovrana del campo d'oro*, e così via. Allora noi avremmo da leggere e rileggere... senza impicci. Io lo so che molti non vogliono questo. Molti vogliono leggere solo libri nuovi chiunque li abbia scritti. Ma che me ne frega? io non sono d'accordo. Io voglio solo libri di persone che offrono il massimo di garanzia che sono, come si dice, suscettibilissimi a ogni esigenzella umana, se è a mestiere, cioè sana. Sono i verissimi autori, gli scalmanati eroi della letteratura e della vita. Non posso fare a meno di leggerli. Anche Garibaldi è di forza dieci e quindi tengo anche due copie delle sue *Memorie*, quelle note e quelle più ignote,... che sono...

abbastanza abbastanza... più cospicue. Ma voglio finire di raccontare della mia collezione, perché l'argomento non mi stracqua mai. Di tutti i rialzi che potevo fare questo è il più terribile, a parte ovviamente l'aver cambiato vita. Ma non potevo cambiare vita se non completamente, ero... un... inculatore, il peggio del peggio dei criminali. E in questo rientra... senza dubbio l'essere divenuto un lettore. E quante volte allora si possono leggere i libri? Così che li leggi e li rileggi e non diventi un malfattore, un sodomizzatore. Si possono leggere infinite volte: se i libri sono di forza dieci e sono buoni si possono rileggere sempre... Io per esempio... è un periodo di qualche mese... che aggio riletto i romanzi di Chandler e subito dopo averli finiti... ho ricominciato a leggerli. Il libro bello mette calore come una bella coperta. E' bello arravogliarsi al caldo in una giornata di inverno anche quando l'inverno sta pure un pocheriello nel cuore. Io non tengo proprio l'inverno nel cuore ma un po' d'inferno sì. Ne ho combinate troppe,... ho fatto anche morire mia madre,... non me la posso cavare... come se niente fosse. Ogni tanto mi viene una fame nervosa e sono capace di divorare tutto... quello... che trovo, è un segno del rimorso che vuole farmi divorare per essere forse divorato in cambio. Il "club dei divoranti" di Balzac... è... tipiccuccio... di... questo mondo nostro... di divoratori per essere divorati... L'ho letto questo, e sono d'accordo. D'accordo, sono, perché mi pare che la cosa è stata detta proprio bene bene. Balzac è stato il primo che ha intuito che vogliamo divorare per essere divorati. O ci è andato vicino. La psichiatria l'ha scoperto solo ora, in questi anni. Noi da piccoli e da grandi, ogni volta che aggrediamo, vogliamo essere divorati. Pensiamo che la lingua sia la nostra vita, l'organo labiale, la lingua, rappresenterebbe la nostra vita, noi stessi, per questo quando agiamo la lingua per essere divorati gli altri provano sommo schifo. E vogliamo che la nostra lingua sia un feto piccolissimo che sta al sicuro dentro il canale rettale della persona che aggrediamo. Questo dice oggi la psichiatria... e... perché lo ripeto... ogni volta che posso? Perché

mi piace troppo questo concettello e mi accorgo... che gli autori... che ho collezionato corrispondono proprio agli autori di forza dieci... secondo gli psichiatri e studiosi di oggi. Sono fiero di me. Questi autori... vogliono... meno degli altri... essere divorati... e meno degli altri quindi aggrediscono... Quindi la loro scrittura è armonica armonica e senza sottilissime balordaggini, bastardaggini o grandi o piccole malvagità. Si capisce, naturalmente, chiunque può essere corrotto e anche uno di forza dieci. Si ricordi Balzac che durante una delle tante rivoluzioni di quel popolo là, come si chiamano?, i francesi, è entrato in un palazzo reale a rubacchiare qualcosa. O Bukoswski che ancora cacato sotto racconta... di quando ha rubato un paio di pantaloni... nel negozio... in cui lavorava. O Celine... che dice che lui preferisce un po' di corruzione... a certi fatti di altro genere. Quali, boh, vallo a capire..., non lo so... Questa megastoria della mia vita, questa mia grande... autobiografia, si avvia al finale, mancano solo due episodi oltre al presente, e non ha senso nascondermi dietro un dito. Devo dire la verità. Se dopo dei decenni dalla parte della criminalità, contro la legge, ho imparato da dove viene il male massimo, il male sommo, lo devo dire, è mio dovere... Tanto già ci stanno quelli che l'hanno detto meglio di me. Io... nel corso di questa vicenda... ho visto Alfredo Sputazza e altri due torturare una povera donna, che a stento ho salvato. Sì, l'ho fatto. Ancora non ci credo. La Madonna ha voluto così, mi ha permesso questo colpo di mano. Ho potuto alla fine dire a Nastasia mia che qualcosa di buono verso la fine della mia carriera criminale ho fatto, ho cominciato a fare. Nell'avventura precedente avevo persino evitato di inculcare una povera mignotta innocente di ciò di cui la malavita la accusava, o meglio il mio capo. Adesso... dovrei tornare alla vicenda del rialzo... ma ho paura a tornarci e continuo a girarci attorno... per prendere tempo. Anche mi stanco facilmente. Non so perché. Dopo un poco che ho ricordato mi viene voglia di lasciare perdere. E allora mi metto a leggere Chandler o un altro autore di forza dieci. O accendo la

televisione per vedere qualche film. Vedo i films in italiano perché siamo riusciti a comprarci, dopo un sacco di sacrifici, un'antenna capace di tanto. Non costava proprio cara e l'abbiamo comprata di seconda mano. Qua si trova tutto di seconda mano e i tecnici sono bravi! Ecco, ora devo smettere, perché sono proprio stanco.

La scena è avvenuta nel corso della presente vicenda all'improvviso. Mi ha sconvolto, scimunito per sempre. Non la spiegherò chiara chiara, accennerò solo qualcosa anche se non so ancora che. E ho cercato chissà forse nei libri la pace per accomenzare a dimenticare o digerire o smaltire anche cose del genere. Di certo parlare di libri, io che sono un ignorante spaventosissimo, mi dà pace. Mi risulta addirittura di non essere più quel Pericle là, ma un altro uomo, un emigrato italiano in Polonia. E vorrei continuare a approfittare delle mie storie per inserire continuamente branielli sulla letteratura e sulla necessità di un interventuccio sulle opere già esistenti se non sono correttissime e persino se non sono di forza dieci; almeno di alcune di quelle di forza nove. Tutte le opere che hanno lasciato veramente un segno vanno salvate. Io mi riferisco ovviamente ovviamente a quelle opere che hanno lasciato un segno ma non sono considerate vera letteratura. Non ci sto di pace. Perché invece secondo me sono di vera letteratura. Se nessun autore si può sobbarcare più di poche opere, basta che ognuno ne salva due o tre e rapidamente nello spazio di poche migliaia d'anni saranno tutte salve. Per il futuro è probabile, per come la vedo io, che verranno solo autori di forza dieci. Ma come si salva *La steppa* di Cechov, che è di forza nove? Una mia ipotesi è che un autore del futuro riscrive completamente di bocca sua, anzi di mano sua, la storia. Altre ipotesi però sono possibili. Il fatto è che una frase da sola non fa secondo me capire con sicurezza se uno scrittore è di forza nove. Ma due o tre assieme sicuramente sì. Quindi lo scrittore interventista deve sapere queste cose. Ma da dove usciranno tali scrittori in un mondo in cui non ci saranno più pervertiti e quindi non ci sarà il dolore assoluto?... Ma anche gli altri sono aggressivi

e sono capaci di ingiuriare come i pervertiti o quasi... La differenza è... che... a un certo punto si fermano. Ma proprio per questo possono ferire ancora più in profondità. E' lapalissiano che per scrivere un numero grosso assai, illimitato, di grandi romanzi bisogna soffrire sempre! E la società, gli educatori, la scuola, i genitori, i politici e i così, i pensatori, come si dice?, gli intellettuali devono trovare la maniera di educare a codesto dolore. Se fossimo tutti artisti di forza dieci che male ci sarebbe? Mi faccio aiutare in questi discorsi difficili da Nastasia mia. La scena che ho visto io tra poco la descriverò in poche parole, pochissime parole, e basterebbe per farci sopra un romanzone, e voglio che tutti siano pronti comprendendo l'importanza di buoni libri, di buone opere d'arte, di buona musica per tenere a bada la follia, la mattizia, la perversione, la malvagità. Ma i malvagi si dirà esistevano lo stesso, anche se ci stavano Balzac e Shakespeare. Sì, ma se le opere importanti di forza dieci fossero state assai di più, quelle intendo da leggere e rileggere senza pause, e che può leggere, cosa fondamentale, pure un ignorante come me, molta più gente conoscerebbe la vita e avrebbe tenuto a bada i malvagi,... compreso se stesso. Io non sarei mai diventato un inculatore, forse. Però io mi sono salvato. Forse tutti i malvagi, come ho già detto, e come dice anche Platone, si possono salvare. Per quanto riguarda Platone... ma davvero dico che qualcuno deve intervenire e aggiustare il *Sofista* e il *Parmenide*? Ma perché no? Se è un sommo filosofo... come Platone... e tiene la forza della gioventù perché non dovrebbe farlo? Chi glielo vieta? Io adesso mi lancia in un discorso sui libri allo scopo di avvicinare di più i lettori al momento in cui descriverò la scena. Come, ancora non lo so... E questo discorso è davvero davvero indispensabile? E' necessario che faccio il professoriello, io che non tengo neanche la terza media, saltando dai neri a Platone, da Balzac a Cechov? A me sembra di sì, sennò non sono capace di andare avanti. Ho bisogno di irrobustirmi al massimo prima di affondare il coltelluccio nella piaga della memoria o come diavolo si dice!

Bisogna che tutti i libri,... ho detto, siano del primo, del secondo o del terzo scaffale. Come si fa a portare un libro dalla quarta scansia alla prima, alla seconda o alla terza? Occorre un autore che si sobbarca l'impresa. Se aggiusta un romanzo di Dewey, un romanzo di Charteris e un romanzo di Salgari, ecco che già ha fatto molto e può tornare ai suoi privati romanzi... Dico solo che ognuno deve fare il meglio. Forse si formeranno addirittura circoli di scrittori, mi immagino in un lontano futuro, che insieme fanno questo lavoro. E allo stesso modo circoli di sceneggiatori e registi tutti formidabili... a causa di un grande carico di dolore sano e tutti di forza dieci possono salvare decine e decine di films. Ma quali sono i films da salvare? Sono quelle opere di autori di forza dieci che non si possono vedere più di una volta, e che anzi non si possono vedere sempre, al contrario di *La dolce vita*, *Il settimo sigillo*, *I sette samurai*, *Mezzogiorno di fuoco*. Ma... si dirà... tu sei andato a pescare quelle poche opere che hanno le caratteristiche di potersi rivedere, e questo non è un gioco corretto... Ma come no? Ci sono altri film che si possono rivedere continuamente come i film di Mattoli con Totò, o quelli di Clucher con Spencer e Hill. Sovente un film si salva semplicemente semplicemente abboffandolo di battute comiche a tutta forza: quando l'attore sta di spalle o fuori campo, come si dice, o sveltendo grazie a un bravo doppiatore il discorso. Io dico... che la cosa funziona. Bisogna provare. Questo un autore è capace di farlo... Ma certo sarebbe ideale se qualcuno... all'altezza... lasciasse un esempio di questo o quel lavoro nel campo dei libri, per cominciare, . Questa cosa si deve fare se si può fare. Si vedrà. Tornando ai libri che vanno salvati per portarli dalla scansia quattro alla scansia uno o due o tre, bisogna o lasciare il testo com'è,... ed è questa la soluzione ideale e forse addirittura indiscutibile... se l'opera è già di forza dieci, inserendo tra le frasi originale quel tanto che basta per rendere l'opera terribilmente potente e di interesse universale, oppure... se si tratta di opere di forza nove il lavoro va fatto dall'inizio. Ma chissà che pure lì non

si trovi una soluzione come per le opere di forza dieci o le opere del cinema, semplicemente inserendo con sagacia una frase ogni volta che serve. E se serve una frase ogni due e allora così sia! Ma queste opere devono essere di interesse universale. Si devono vedere e rivedere ogni volta che ci suona. Io dico questo perché ho un cronista, sì, ho un cronista che mi aiuterà nel lavoro di scrittura; e con il mio cronista, che ha affrontato la prova e ha immaginato di scopare la mamma, di farsi sodomizzare dal padre e di divorare la lingua della madre, siamo d'accordo,... anche se... adesso siamo soli, che un giorno si sentirà il bisogno di avere tutti gli autori di forza dieci nei primi tre scaffali, per continuare a usare una facile o ben comoda metafora. E... che sicuramente... si avrà anche necessità di salvare quante più opere possibile di altri autori, in particolare Cechov i cui racconti chissà che accorpati in due o tre o più non diventano nel mondo del futuro grandi e sublimi romanzi... Non ci sta niente di male nei raccontelli, ma a meno che non siano proprio proprio poetici e magici come certi di Hemingway,... stanno assai assai meglio sotto forma di romanzo. Oggi chi legge cose del genere,... come quelle che sto dicendo..., e cioè che addirittura si discute il coso, il genio di Cechov che è tanto amato e tanto tanto lavorato, no, come si dice?, interpretato al teatro eccetera eccetera, potrebbe inorridire o riempirsi... di facile disprezzo. Ma il tempo dirà chi tiene ragione. Nel frattempo non rompete il cazzo. Cechov può essere salvato anche nelle opere teatrali forse più facili da salvarsi da parte di autori del futuro. Ma ci saranno questi autori all'altezza se oggi la maggior parte degli autori fa un solo grande romanzo... e gli altri romanzi che... al massimo stanno... negli altri tre scaffali? Dobbiamo essere ottimisti, e una volta vinto l'inconscio e scrivendo, realizzando opere artistiche, tutti quanti gli artisti realizzando, creando da uno stato di astrazione assoluto e perenne,... come si dice, mi aiuta a dire Nastasia mia, è probabile che le cose migliorino notevolmente. Inoltre uno si può sentire responsabilizzato a salvare una certa opera del passato che è fruttariello di conoscenze

assolutamente uniche. E utilizzando la qualità di tali operucce... e portandole a una maggiore importanza chissà che non le renda effettivamente grandi. Ma Cechov non è grande? E come può essere grande se non ha una personalità sufficientemente grande? Peggio per lui se da piccolo non è riuscito a organizzarsi in modo da diventare grande, come si dice, a tutto tondo. Peggio per lui perché è da bambini che andava fatto questo lavoriello. Probabilmente tutto accade fin da quando si nasce e da come si viene educati. Probabilmente il futuro autore di forza dieci impara subito il dolore e più degli altri impara poi a controllare gli sfinteri, cosa importante secondo gli psichiatri, e tutto se stesso ogni volta che si troverà ad affrontare il problema del male. Ma come si fa a dire a una madre e ancora di più a un padre che deve educare il neonato al dolore? E' una cosa inaudita e fetente. Su queste cose si deve solo aspettare purtroppo con pazienza e vedere cosa dice in futuro la scienza. Ma sicuramente se il numero di artisti piccoli di forza dieci sarà elevatissimo elevatissimo accadranno cose nuove e ignote. E chissà che non accadrà il miracolo di vedere proprio gruppi di questi artistielli pigliare opere del passato come i romanzi dei formidabili Kane che vorrei proprio portare nel secondo o primo scaffale e cambiarle? Cechov piace anche a me ma non mi sembra grande. E volentieri gli preferisco nella lettura il più umile scrittore di forza dieci... che se Cechov fosse stato lui pure di forza dieci.. non sarebbe degno di allacciargli le scarpe. Cechov possiede un patrimonio di segreti inauditissimi e non è giusto proprio smarrirli per strada. Eppure accadrà. Nel corso di migliaia d'anni accadrà. E forse prima. E forse nel corso di centinaia d'anni. E forse di decenni. E la cosa si può evitare! E si deve evitare! Anche Charteris, che è di forza dieci, possiede formidabili segreti, e anche nel suo caso è giusto intervenire e portare tutto a un livello di maggiore maggiore grandezza. Ognuno deve fare quello che può, parlo degli autori seri del futuro quando arriveranno... Ma non esiste serietà di sorta che non si scontra con il coso, il progresso... e la possibilità

di grandezze maggiori... magari grazie alla cosa, alla creazione di coalizioni di autori, come ho detto. E quindi quindi, ogni opera rivista una volta può essere rivista dopo generazioni, dopo millenni o dopo giorni da un altro gruppo di autori o da un altro autore. Questo creerà confusione? E' una sciocchezza. L'autore bravo che già ha un nome che è una sicurezza sarà preferito nella lettura a un altro autore o gruppo di autori se il suo nome è accoppiato a un autore antico. Poi il tempo fa giustizia. E del resto sto parlando di un lavoro talmente improbo, talmente grande e senza quasi gloria che non credo che i dilettanti ci si metteranno mai. A parte il fatto che occorrono capacità nella costruzione di trame che i dilettanti non posseggono... Ma perché non li mandate a fare in culo i dilettanti, scusate? E' chiaro che questo discorso è un poco sognatore e trovare autori così che fanno un tanto importante lavoro bene, in modo esatto, è quasi impossibile... O forse del tutto impossibile... Ma il fatto che sia impossibile... non significa che non se ne possa parlare... E a furia di parlarne chissà... che... non... si... trovi... la... strada... per... renderlo... possibile possibile... Sta di fatto che, ripeto, occorrono... prove del genere o comunque moltissimi... grandi romanzi... nel primo scaffale e... buoni... romanzi nel secondo e nel terzo scaffale... per tenere lontano il male. So di che parlo! Volete starmi a sentire o no, professori del cazzo? Se le opere letterarie, anche a fumetti, per i ragazzini e per me, sono in numero sufficiente... è probabile... che non esistano più scene... come quella che ho visto. No, e nel caso io non terrei tanta difficoltà a raccontarla. Cechov... poi possiede anche altre qualità e certamente sarebbe ragione di grande, autentico vanto per un autore non avere soggezione, terrore..., e affrontare l'incaricuccio. Sicuramente la presenza dei pervertiti e degli insulsi, come li chiamano gli scienziati, rende l'impresa quasi inavvicinabile. Ma... si può lavorare in silenzio e in silenzio aspettarsi dei guadagnucci. Poi si può pubblicare l'opera in qualche modo da scoprire e metterla in qualche biblioteca. Adesso le biblioteche sembrano dimenticate

perché si dice che si trova tutto su Internet ma verrà il giorno!, mi si ascolti bene!... andate a fare in culo.

Cechov,... e continuo a parlare di Cechov... per intendere tutti gli autori che è giusto salvare,... è misuratiello e simpatico. Solo che non lascia il segno, nossignore, in chi si aspetta dall'arte solo cose massime. E... molti potrebbero rispondere proprio questo. Che loro non si aspettano cose massime. Ma che invece vogliono libri da leggersi sul cesso e così via... A questa gente è inutile rispondere. Figli di puttana, ma lo capite che io sono diventato un delinquente, o no? Dice: a noi che ce ne fotte? E allora andate a pigliarlo in quel posto e io me ne fotto di voi. Ma è palese che una grande opera, un grande romanzo, ammesso che io possa mai condividere... che una cosa da collezione, preziosa come un libro... possa essere portata in bagno,... si può leggere ovunque. La grandezza sta proprio in ciò. E allora anche le opere di filosofia vanno trasformate per renderle accessibili a tutti? Questo già pare assurdo. Il sommo filosofo è quello che ha la maggiore autocoscienza di una vasta epoca e già ha fatto di tutto per portare il problema in testa a tutti, in mano a tutti, anzi, ho letto in un libro e riporto papalissimamente. Ma chi può dirlo? Magari della *Fenomenologia dello spirito*, o della *Critica della ragion pura*, un giorno si faranno fumetti o cartoni animati... Tutto è possibile.

Si vedrà. Devo dire ancora una cosa. O non riesco a tornare alla questione del mio passato.

Cechov è bravo, non si può negare, e allora come è possibile che io attacco un discorso per questi tempi tanto assurdo? Chi me lo fa fare? Sto raccontando la mia vicenda con ritmi forse dignitosi, acconciatelli, con personaggi forse curiosi, con trame forse realistiche, dato che sono vere, e cosa faccio?, mi metto a parlare di come riscrivere Cechov. Questo significa proprio sfrucoliare la mazzarella alla buona sorte. A che serve perdere tutto questo tempo a parlare di tali cose? E soprattutto come faccio a sapere che ho ragione? Baso la mia teoriuccia esclusivamente sul mio punto di vista, che può ben essere fallace... Del resto il mio

cronista, signor Ferrandino, mi viene dietro. Ha detto che egli se ne lava le mani e tutto quello che mi passa per la testa se è trasformabile in materiale, ben venga! Non ha pregiudizi. Possiamo parlare di qualunque cosa. Neanche... mi dice se vede qualcosa di sensato in quello che dico, si limita a riportare tutto dopo averlo trasformato in scrittura! Ma secondo me... dalla pazienza che tiene... trova nei miei discorsi qualcosa di sensato. Speriamo, speriamo. Chissà! Speriamo...! Se mi sbaglio, peggio per me. Io spero solo che questo mio errore non inguai il valore della mia storia... in... trenta romanzielli!... Ogni romanzo è indipendente e può essere letto senza conoscere gli altri, ma certo chi si trovasse a cominciare o a leggere soltanto questo episoduccio o quello precedente potrebbe restare perplesso assai domandandosi a cosa servono tante chiacchiere di pseudoletteratura in un romanzo nero... Servono perché fanno parte del mio cosiddetto rialzo. Ero un individuo abietto, da due soldi, un farabutto, un delinquente dei peggiori, e sono capace di parlare di alta letteratura. Magari invento... sciocchezze, ma sono comunque capace di parlarne. Comunque conosco l'argomento anche se le mie conclusionelle potrebbero essere imbrogliate, ma non lo sono! Non lo sono perché la prova... ci sta, e la prova... è che quelli di forza più elevata sono effettivamente più affidabili... E però la prova principale è che chi è affidabile è anche virile. E questo si sa, gli scrittori lo dicono da sempre. E chi è virile è affidabile. Anche questa cosa la si dice da sempre. E la virilità si riconosce nei modi e nel volto delle persone. Il popolo più virile è l'inglese. Certo, restano forti dubbi in me su come si sviluppano questa virilità, e questa affidabilità, quando uno è piccolo. Di sicuro l'affidabilità non aumenta da adulti. Io non l'ho mai vista aumentare. E mi baso soprattutto sugli studi fatti, da parte di professori, su fior di autori, che sicuramente hanno più virilità degli altri e a maggior ragione avrebbero potuto diventare più affidabili, volendo. Come si dice pare che nei bambini la forza, l'affidabilità, comincia a nascere appena si nasce probabilmente, e

aumenta fino all'età di tre o forse quattro anni. Dopo non ci sta più niente da fare. Per quanto riguarda la virilità è un altro discorso. Pare che affrontando la prova e immaginando di divorare la lingua della madre si diventi più virili. Ma se pure fosse vera questa faccenda perché mai... l'umanità del futuro, un'umanità che affronta la prova, e cioè un'umanità abituata ormai a divorare con l'immaginazione, e magari fin da piccola, la lingua materna, perché mai avrebbe da preferire le opere di forza dieci alle altre, e perché un autore oggi importantissimo come Cechov dovrebbe essere scordato? Le prove sono tantissime, ne dico due, sempre da quello che dicono gli scienziati. La prima è che tutti i sommi, quelli che chiamiamo sommi, sono di forza dieci. E è inutile specificare appresso quanto noi preferiamo i sommi agli altri autori. Non si è detto, attenzione!, che tutti quelli di forza dieci sono sommi, forse lo stesso Tolstoj e altri non sono sommi, sarebbe meravigliosissimo sennò, ma sicuramente per essere sommi bisogna essere di forza dieci.

Quindi rimane da spiegare... perché io racconto queste cose invece di limitarmi a raccontare la mia vicenda. Perché queste cose fanno parte della mia vicenda. Io voglio far capire cosa sono diventato rispetto a quello che ero e se non lo faccio capire in questi ultimi episodi della saga quando lo faccio capire? Sì, potrei appellarmi a altri dettagli, alla vita serena che faccio con Nastasia mia, al tempo che impiego per leggere un libro, al modo stesso in cui riesco a mettere le mani su un libro a cui tengo molto, e così via. Potrei parlare dei rapporti con i figli di Nastasia, della maniera in cui gestiamo il negozio o di come la gente viene a comprare qui in Polonia. E così via, ancora. Ma io preferisco, essendo grande la mia abiezione passata, mostrare come sono quasi diventato un intellettuale. Secondo il mio cronista sono davvero un intellettuale, anche se non riesco ancora a esprimermi bene in italiano. Ma conosco i libri e un pochino anche l'arte! Così dice lui e chi sono io per non credergli? Un tale autore! Lo prendo un poco in giro perché poi è costretto a scriverlo. E' venuto in Polonia apposta per

conoscermi, dopo che ci eravamo sentiti per lettera e al telefono. E ha avuto la bella... sorpresa di trovare già registrati i miei racconti passati, registrati a opera di Nastasia. Questi altri continuo a registrarli, ma dopo il suo assenso a partecipare a questo lavoro. E per questo escono fuori sempre di più questi discorsi sulla letteratura.

Io voglio mostrare cosa sono diventato, gioco proprio al rialzo. E mi sembra veramente acconciatiello che io giochi al rialzo così tanto in una cronaca di una storia che era basata proprio sul momento in cui avevo puntato al rialzo con Alfredo Sputazza...!

Spero che queste mie divagazioni non siano brutte ma io devo farle. Il cronista insiste perché io dica tutto quello che mi passa per la testa e io lo faccio. Sono diventato questo, ciò voglio dire! Sono diventato un coautore della mia biografia. Incredibile ma vero! E ero uno che inculava cristiani per una pipa di tabacco! Quante ne ho fatte, e che consolazione per me potere leggere un'opera di un autore di forza dieci e ciaciarmi. Solo che di tali opere ce ne sono troppo poche. E anche autori importanti hanno fatto opere che vanno riviste e arricchite di romanzo, come *Le memorie della casa dei morti*. O altre opere. Ci sta bisogno di migliaia di opere di forza dieci che stiano nel primo scaffale. Opere immortali che si possono leggere e rileggere. In cui ci sia profondità, filosofia e allegra avventura. Queste opere non esistono ancora ma forse un giorno esisteranno. Io non le leggerò ma mi piace partecipare come posso e quanto posso alla loro formazioncella. Mi pare di leggerle io stesso. Anche al cinema e alla televisione mi piacerebbe vedere opere del genere, e forse un giorno ci saranno. E si rivedranno tutti i telefilms e i films che costano un occhio della testa in tale luce. Sarà meraviglioso. E io voglio partecipare. Non ne vedrò neanche uno ma è giusto che dica la mia al riguardo. Ne ho combinati di pasticci e se posso apparare con pagine di un romanzo nero tratto dalla mia autobiografia per parlare di come deve essere la letteratura del futuro lo faccio!

Quindi Cechov è un autore che resterà ma solo con l'intervento di altri autori che modifichino quel tanto che basta i suoi racconti in modo da trasformarli in romanzi che sono adatti alla nostra cosa, come si dice? spiritualità. E della nostra spiritualità fa parte il fatto che vogliamo opere di forza dieci! Come si fa a trasformare *I quattro giusti* di Wallace in un romanzo da primo scaffale o secondo? Non lo so ma forse proprio Tolstoj sarebbe capace. Si sviluppa di più la trama, si spiegano di più i personaggi con capitoli dedicati al loro modo di vivere, e insomma facendo avventurosamente tutto quello che serve per farci conoscere quelle cose che avremmo voluto conoscere e che gli autori per fretta o incompetenzuccia non ci hanno dato! Ma *I quattro giusti* è un'opera importante perché racchiude un sacco di misteri sulla giustizia, sulla tecnologia e sulla narrativa. Il punto di vista dello scrittore è inimitabilissimo, è unico, e mai più si ripeterà. Allora non è giusto che uno scrittore all'altezza, capace contribuisca a darci quest'opera in modo più apparatiello? Deve per forza firmare l'opera con Wallace? Non necessariamente. Se aumenta l'opera solo di una decina, di una ventina di pagine o poco più, può limitarsi a firmare come curatore o come editor. Un bravo editor deve essere capace di consigliare certi ampliamenti e persino deve essere capace di proporli. In fondo l'editor, il bravo editor, è capace di calarsi nei panni dello scrittore che assiste, persino prendendone lo stile in prestito, per meglio aiutarlo. O no? Non lo so, non me ne intendo purtroppo così assai. Sono un collezionista, un appassionato, niente di più. Ma forse io sto sbagliando tutto, siate pazienti con me. Forse *I quattro giusti* non va affatto trasformato in un romanzo più grande. Forse è già della misura giusta. Continuo a sparare esagerazioni per avere poi alla fine una soluzione. Forse ne riparlerò più avanti, forse in uno dei prossimi libri. Forse anche *Le memorie della casa dei morti* è già giusto così e così va accettato. O così va respinto e non se ne parli più se non è letterariamente compiuto. Ma Cechov va rivisto sicuramente da parte di uno scrittore all'altezza di forza dieci;

almeno i suoi due racconti migliori, *Il duello* e *La steppa*, che fanno trasformati in lunghi romanzi.

Alfredo Sputazza se n'è andato a pigliare la fidanzata a casa di don Luigino, e io ho continuato la mia passeggiata. Ora posso tornare a quella scena maledetta. All'improvviso mi sono sentito chiamare da don Luigino in persona.

-Pericle!

-Don Luigi', che fate qui fuori?

-Sto facendo una passeggiata assieme a mio figlio.

-E dove sta?

-E' entrato dentro. Stavi parlando con Alfredo, mio genero?

-Sì, don Luigi'.

Stavamo sempre in strada. Seduto sul cofano della macchina ci stava Recchiamoscia, uno degli sgherri di don Luigino.

-Alfredo mi ha raccontato che devi andare a inculcare questo giornalista, Alessio Rossella.

-Sì, me l'ha chiesto lui. E mi paga bene.

-Io invece non ti pago bene?

-Don Luigi', Luigi', io non tengo neanche gli occhi per piangere.

-Perché come tieni soldi li sperperi. Sei un bambino.

-Non mi offendete, vi prego.

-Come vuoi. Lo dico per il tuo bene. Tu mi sei praticamente nipote, mia moglie vuole che la chiami zia. Mi sento in dovere di dirti qualcosa ogni tanto.

Come ho già detto altrove Luigino non era proprio mio zio ma ci stava una lontanissima parentela.

-A voi comunque non dà fastidio che vado a sodomizzare questo Rossella?

-No, non mi dà fastidio.

-Io ho anche letto gli articoli scritti da lui.

-E bravo Pericle- ha detto Luigino dandomi una pacca amichevole.

-Effettivamente lui dice cose contro la camorra.

-Sì, lo so. Ma a me non interessa. Non mi porta danno.

-Non vi fa piacere che lo sodomizzi?
-Che lo inculi? Sì, mi fa piacere. Ma non mi interessa poi tanto.
-Io pensavo che invece vi interessava eccome.
-Perché “eccome”?
-Perché scrive contro la camorra.
-No, non mi interessa tanto. Che ora si è fatta? Le dieci e mezza.
Mi ritiro. Vuoi venire a farti un digestivo? Così saluti mia moglie.
Ci tiene, lo sai che che ci tiene.
-Grazie, Luigi’. Salutatemela, ma io vado a casa.
E così ho fatto.

CAPITOLO 6

Erano le undici quando... mi sono messo nel letto. La mattina dopo sono andato a cercare Alfredo Sputazza. Doveva dirmi la verità sulla faccenda di Rossella. Ero spaventato, non sapevo neanche io perché. E sicuramente ci stava qualcosa che dovevo sapere. Ho suonato al campanello e la madre mi ha detto che non ci stava. Il momento si stava avvicinando. Tra poco avrei visto tre mattoidi al lavoro. Ancora non ci credo. E’ stato orribile, orribile. Perciò faccio tanti discorsi sulla letteratura, voglio essere sicuro del fatto mio, di non smarrirmi per via, di essere diventato abbastanza scafatiello per affrontare una simile questione.

-Signora Rosetta, non sapete dove sta?
-No, forse nella tavernetta. Vedi un poco. Non lo so. Ma dai una voce prima. Non vuole disturbatori quando sta lì. Io non ci vado mai.

La tavernetta stava nella stessa strada, un vicolo, in cui stava la casa di Alfredo. Era una grande stanza con una sala bar e una sala musica... nello stesso spazio. Erano divise da una specie di arco. Io ci ero stato diverse volte da giovanotto assieme a Cornelia, quando uscivamo con Alfredo e Rosalia, sua fidanzata dell’epoca.

Quando stavamo lì facevamo all'amore sul tappeto ogni coppia in metà dell'ambiente. Io ho dato una voce. Ho detto:

-Alfredo! Alfre'!

Ma nessuno ha risposto. Non si sentiva niente. Non volevo entrare. Non conoscevo così bene Alfredo, ma dopo tutto eravamo usciti per anni e anni insieme. Solo che ci stava in lui qualcosa che non capivo. Del resto era un terribile omicida, ammazzava continuamente e sicuramente ero matto a avere una tale conoscenza, ma io non ci facevo troppo caso, anche perché era soprattutto lui che ci teneva alla mia amicizia. E poi era simpatico e io mi scordavo tutto quanto quando stavamo insieme. Era un poco manesco con la fidanzata, questo era il massimo che potevo dire contro di lui. Però quel poco che non capivo su di lui, o molto, mi condizionava... a non curiosare e impicciarmi troppo dei fatti suoi. E questo senza sapere perché. Ho sospinto la porta un poco dando ancora una voce:

-Alfredo!

Ho parlato a voce alta, era impossibile... non sentirmi. Ma che vuoi sentire? Non mi hanno proprio sentito. Erano troppo indaffarati a fare i mattoidi. Dentro ci stava legata a una colonna una donna con la schiena nuda e i piedi bruciacchiati... appena un poco dietro il tallone. Avevano appena cominciato la tortura. E Alfredo e altri due stavano lì a incularsi. La donna piangeva e gemeva chiedendo pietà. E loro dicevano... un... sacco... di... oscenità. Alfredo era il più interno, diciamo così, dei tre, che stavano in fila, come un trenino. Io sono uscito subito e ho richiuso la porta. Non sapevo proprio che fare. In quella è passata una pattuglia della polizia. Mi sono finto nervoso. Ho guardato di lato e a terra. La pattuglia si è fermata poco dopo e ha fatto marcia indietro. Io mi sono affacciato e ho strillato:

-Alfredo, Alfre'!

-Che c'è?- ha risposto lui dall'interno.

E io ho mormorato:

-Piove, piove! –per... intendere che stava arrivando la sbirraglia.

I poliziotti sono scesi e mi hanno chiesto i documenti, poi si è affacciato Alfredo... con i due compagni. Hanno chiesto i documenti pure a loro. La donna è uscita zoppicando. I poliziotti hanno chiesto i documenti pure a lei.

-Non li tengo- ha risposto lei con un filo di voce. Piangeva ancora.

-Perché piange questa donna? Che succede qui?

-Ho litigato col mio fidanzato- ha detto la donna.

-E chi è?

La donna è rimasta un attimo indecisa, non sapeva chi indicare. Era evidentemente stata messa in mezzo, era una mignotta e l'avevano pagata, poi prendendola a tradimento l'avevano torturata. Erano le dieci del mattino e Alfredo faceva davvero dei bei risvegli, mannaggia all'anima sua. Era una scena mostruosa. Io l'ho descritta come posso..., senza esagerare. Ma era una scena che faceva paura. Avevo scoperto tra l'altro che Alfredo era ricchione. Bel guadagno! Non volevo affatto averlo scoperto. Questo aspetto della questione non mi riguardava, non erano affari miei. Ma il resto era terribile. E anche questo aspetto della questione poteva diventare delicato per la mia vita futura, non sapevo proprio proprio Alfredo come la pigliava se scopriva che io sapevo. A quei tempi lì ci stavano ancora un sacco di luoghi comuni, come si dice, sui benedetti "fru fru". Ma io non ne tenevo nessuna colpa. Alfredo non se la poteva certo pigliare con me. Ma invece è palese che di quello si sarebbe arrabbiato, non del fatto che l'avevo visto torturare una donna con la sigaretta. Era assurdo, mi ero ficcato in una trappola micidialissima. Come potevo cavarmela? Dovevo solo sperare che a Alfredo e ai compagni non venivano mai dubbi sull'argomento. Potevo andarmene senza fiatare, ma non ce l'ho fatta. Quella donna torturata mi ha arrovettato lo stomaco.

Alfredo si è fatto avanti alzando una mano e guardando la donna:

-Il fidanzato sono io.

-Ma voi non siete già fidanzato?- ha mormorato un poliziotto.

-Sì, brigadie'. Ma sono fidanzato due volte.

-... Ho capito... Contento voi.

-Sì, è lui il mio fidanzato- ha detto la donna.

-Signora, dovete venire al commissariato a portarci un documento.

-Uh, mamma mia, vi prego, mi conoscete.

-Per conoscervi vi conosciamo- ha detto ironicamente l'altro poliziotto. Un terzo poliziotto era rimasto in macchina ma a questo punto è sceso e è rimasto in piedi accanto alla portiera aperta.

-Mi permettete di non venire?

-Va bene, non venite.

-Posso andare? Ho un gran male... ai piedi.

-Andate, andate. Che avete ai piedi?

-Ho preso una storta.

Io temevo che si sentiva l'odore... della carne bruciata. E effettivamente qualcosa si sentiva. Veniva da vomitare. Si pensava alla carne arrostita, alla carne umana da mangiare. Forse quei tre questo volevano. La povera disgraziata, la poverella, è corsa via. A noi hanno restituito i documenti, hanno fatto capolino un momento nella tavernetta, e poi se ne sono andati. Alfredo e gli altri... non nutrivano sospetti.

Però quando i poliziotti se ne sono andati Alfredo mi ha domandato:

-Ma perché hai chiamato?

-E che ne so che stavate facendo? Magari spartivate i proventi di un colpo.

-Hai fatto bene, Pericle. Sei un amico. Come hai fatto a fregarli?

-E chi li ha fregati? Io stavo venendo da te, ho visto la pattuglia ferma che guardava verso questa porta e ho dato una voce. Ho fatto finta di non sapere né leggere né scrivere.

I tre si sono messi a ridere. Io volevo sparire. Quella scena orribile la tenevo ancora davanti agli occhi. Alfredo era un assassino, ma gli altri due li conoscevo di vista, uno era un camorrista, l'altro un barista.

CAPITOLO 7

Queste cronache non saranno mai pubblicate, il mio cronista, signor Giuseppe Ferrandino, me l'ha detto chiaramente. Non ci starà niente da fare. Sono storie che fanno parte di una produzione troppo vasta. Non è possibile che sia pubblicato tutto subito. E poi forse queste benedette storie sono troppo terribili. Però mi ha detto:

-Le pubblicheranno dopo la nostra morte.

-E come facciamo a evitare che vanno perdute?

-Possiamo solo sperare. Non ci sta niente da fare.

-E voi scrivete tutto questo bailamme senza la certezza che si salva?

-Sì.

E allora se per lui va bene va bene anche per me. Certo era più conveniente forse se mi pigliavo un cronista che non scriveva così tanto, così tenevo maggiori opportunità di pubblicarle subito, le mie vicende. Ma è giusto così, a pensarci. Fa parte della disciplinuccia della vita. Non si ottiene tutto subito, ma bisogna fare quello è adeguato per riparare ai propri errori. E io davvero voglio fare qualcosa per evitare che altri pigliano la via della malavita. Quindi, non tenendo niente da perdere, sia io che lui, Ferrandino, ci divertiamo a raccontare quello che ci va e facendo continui excursus che sembrano in apparenza non entrarci niente con il romanzo. Però c'entrano, c'entrano. Sono io, Pericle il Nero, quello che parla. Tanto chi ci mena, che ci costa? E' uno dei vantaggi, ho riflettuto, di non potere pubblicare.

Ma torniamo alla vicenda. Alfredo Sputazza mi ha chiesto:

-Perché mi cercavi?

-Possiamo entrare?- ho domandato con sangue freddo.-O hai da fare?

-No, non ho più da fare- ha risposto per la prima volta perplesso, e ho capito di avere fatto un errore, anche se non sapevo che tipo di errore. Ora so che non potevo autoinvitarmi quando ci stavano già altri tre ospiti e trattandosi alcuni di loro di malavitosi forse si stava organizzando un qualche colpo di mano. Normalmente avrei dovuto pensarci. Ma io pazzo di terrore non ci ho pensato e volevo solo far vedere che non mi importava niente di entrare in un posto in cui pochi minuti prima si stava perpetrando l'orrore. Io sono un inculatore, vivo della sofferenza psicologica acuta, acutissima, delle mie vittime. Ma quello che ho visto per pochi istanti in quella cantina non l'ho mai dimenticato, anche se ho difficoltà a pensarci. Ho dovuto fare un gioco al rialzo con tutti voi, miei lettori, o lettori del mio cronista, è uguale, raccontandovi di altre cose in apparenza... onde trovare la forza di raccontare questa semplice scena come forse l'ho mostrata... alla fine. Ma quelle altre cose c'entrano assolutamente con questo discorso dell'incontro coi tre e la loro vittima. Ci sta bisogno di qualcosa di alto e potente perché scene simili non siano più possibili, persino perché Pericle il Nero, come mi chiamava mio fratello Socrate, non esista più. Ci sta bisogno di pagine e pagine e pagine e pagine di romanzi brillanti, colti, avventurosi e zeppi di umorismo. Con personaggi rappresentati con massima profondità e con una filosofia semplice, seria e vera... anzi. Con vicende che si snodano in maniera assolutamente nuovarella rispetto al passato. E questi romanzi bisogna darceli! O non si sa cosa accadrà. Forse moriremo tutti quanti come meritiamo. Forse andremo tutti quanti all'inferno. Forse andremo tutti affanculo. Sarà comunque terribile. I soli americani e inglesi non bastano per salvare il mondo. Ci sta bisogno dei francesi e dei tedeschi, e degli italiani... addirittura. E tutti devono affrontare la prova e devono divorare la lingua della madre con l'immaginazione, tranne le mezze calze come me. Io non ci riuscirò mai però non sono invidioso di quelli che ci riescono e anzi starò sempre a tuonare che tutti quelli che ci possono riuscire devono farlo! E io penso

che in Inghilterra e America nei prossimi secoli saranno molti. E chissà che prima o poi non diventi normale crescere i figli dicendogli che a ogni aggressione vogliono divorare la lingua della madre onde farsi divorare da lei, o da chicchessia, che stanno aggredendo. Chissà che non diventi anche normale trovare libri bellissimi da leggere, non solo nuovi, perché non è detto che ci saranno libri nuovi, ma antichi. Libri che non si potevano leggere e adesso sì. Ma come è possibile? Che dico? Come può essere che non ci saranno libri nuovi eppure forse ci saranno libri antichi finalmente da poter leggere? E' chiaro che ci sta una contraddizioncella. Se non ci sono libri nuovi vuol dire che non ci sono scrittori nuovi e allora chi rivede i libri antichi? Non lo so, ma io spero che si formi una categoria di tali terribili editors di forza dieci che in gruppi di cinque o sei o più rivede i romanzi del passato rendendoli tutti di forza dieci e potenti. Ma da dove pigliano la potenza dei semplici editors sia pure di forza dieci? Assommando io spero il proprio potere a quello degli altri. Non so se accadrà mai, ma il dubbio che in una società sana e bella non ci sia più abbastanza dolore per apparare nuovi stupendissimi artisti ce l'ho. E allora come si farà? Se non si trova la maniera di educare al dolore i bambini e i giovani, ed è più che possibile che non ci si riesca perché tutti filano via... da una tale faccenda, bisogna sperare solo in altre soluzioni. Ma sicuramente le soluzioni verranno. Una società che non crea più opere d'arte è una società piena di dolore, dice Nastasia. E quindi come si vede ci saranno sempre quelli che se la caveranno diventando artisti. Il problema è che forse non diventeranno terribili artisti. Per diventare artista non basta aver perso entrambi i genitori o essere vittima di circostanze su cui ogni coso, intellettuale oggi fa affidamento per potere contare sempre su un numero di artisti in futuro. Si diventa nel caso di disgrazie della vita piccolissimi artisti, forse, ma niente di più. Occorre, ora lo dico, l'odio, un odio senza fine, per far uscire fuori Balzac e Platone. E questo odio da dove dovrebbe uscire? E come potrebbe uscire senza finire in

galera? Perciò il problema ci sta, esiste. Ma esiste un mare di opere interessanti e stimolanti che non vanno abbandonate a loro stesse. Io di nuovo insisto col cinema. I films forse devono essere affrontati per primi, prima ancora di passare ai libri. Su queste opere che già di solito sono come si dice, cumulative, frutto del lavoro di decine e centinaia di persone, ci si può proprio proprio sbizzarrire per formare nuovi così, quadri di controllo della qualità delle opere passate, come dice Nastasia. E capaci, tali quadri, di individuare le debolezze e dove stanno, cosa tra le più difficili ovviamente. Ma in generale si deve tener presente, e questo lo dice un grandissimo buon a niente, che la macchietta salva sempre! E quindi un poco di battutelle bastano sovente a salvare un film. Per quanto riguarda le inquadrature bisogna giocare con rallentamenti e velocizzazioni, e con un nuovo montaggio, magari utilizzando materiale dei films e telefilms, che non è mai stato utilizzato. Nastasia è d'accordo con me. E forse questo materiale andrebbe catalogato e diviso per argomenti, scene di caccia a cavallo in Inghilterra, nel Far West, in Africa, e così via. Così che ogni regista del futuro, con l'aiuto del computer, potrebbe utilizzarlo. Non tutti hanno voglia di fare gli attori. Ma in futuro è possibile anche che non ci siano più giovani interessati a fare gli attori. E allora sarà il grande momento del cartone animato, che consente miracoli, ma deve essere fatto a mano, non col computer, ma anche forse ci saranno piccole cose, produzioni con attori tirati in ballo per le pinze e con scene gigantesche, tipiche del cinema, recuperate dall'archivio storico del cinema e del telefilm dell'umanità. Per differenziare gli attori, le divise, i cavalli e qualunque altra cosa dal materiale poi mandato in scena, si può usare il computer. Detto ciò torno all'argomento del cartone animato per spiegare, per chiudere anche l'argomento, perché esso che sarà tanto importante in futuro, deve essere fatto a mano e non col computer. Perché il disegno, che deve essere potente e di forza dieci, è fondamentale. Ci ho pensato a lungo su queste cose, e mi permetto.

Ma come, per parlare d'altro, va... che qui si parla di forza e di potenza come due cose diverse? Non lo so bene, anzi non lo so per niente. La potenza di Balzac non è la potenza di Lucio Battisti, un cantante italiano del ventesimo secolo. Non scherziamo. Eppure entrambi sono di forza dieci. La potenza è allora qualcosa di misteriosissimo che nasce sicuramente da un gran mucchio di dolore, quello che viene prima di tutto dalla madre, poi dal padre, poi dagli altri attorno. Comunque per quanto riguarda la virilità, per tornarci sopra un momento, affrontare la prova, come si è detto sopra, e immaginare di divorare la lingua della madre, dopo essere passati per i due stadi precedenti, perché a farlo così, di botto, non credo che sia facile, anche se è teoricamente possibile, affrontare la prova rende virili. Cosa che suscita, mi si dice, una spaventosa aggressività da parte del mondo. E quindi per adesso, se uno volesse accumulare un carico di dolore sufficiente a trasformarlo, se è di forza dieci, in un sublime autore, è tempo di darsi da fare!

Il racconto nero tiene bisogno come tutti gli altri romanzi di essere possente e di forza dieci, ed è forse il tipo di racconto più bello? Questo dipende dai gusti. Per me sì. Mi piace tantissimo il nero. E vorrei che Christie avesse fatto più racconti neri. Ma i racconti di Dewey e quelli dei Kane, tanti racconti, per racconti stavolta intendo romanzi, di Wallace e persino di Cheney e così via sono avviluppati attorno a un coso, un fulcro nero. E trasformati in lunghi romanzi possono diventare lunghi romanzi neri. Ma anche i romanzi gialli come quelli classici di Christie, ambientati nella classica villa inglese, mi piacciono molto. E pure quelli possono diventare romanzi lunghi il doppio o un poco più lunghi con tutte le sfumature del grande romanzo. Questo lavoro va assolutamente fatto! Il nero è un romanzo da salvare a ogni costo perché mette in comunicazione con parti segretelle del proprio coso, intimo. E queste parti segrete vanno assolutamente cavate fuori. Esisteranno sempre, anche... quando..., ho... letto, affrontando la prova... e immaginando... di divorare la lingua

della madre,... si annulla... l'inconscio?... Esisteranno sempre perché annullare... l'inconscio, ho letto sempre, non significa diventare conoscitori perfetti... di se stessi. Molte cose, molti vizi e pregi non si conoscono. Molte debolezze e molte forze neanche! E quindi di lavoro ce n'è da fare, per tutta la lunghezza della vita. E il romanzo nero aiuta moltissimo. Avere una biblioteca con un gran numero di romanzi neri aiuta inoltre a tenere a bada il male dentro la casa. Aiuta a crescere e educare i figli, e aiuta i vecchi quando stanno per affacciarsi al mondo del grande sonno. Vedono e creativi e vecchissimi nel nero misteri insolubili di grandezza e morte. Tutto nel nero è sfumato, sfaccettato. Nel nero infine ci sono tutti gli elementucci dell'avventura rimodellati in chiave nera. E' infatti possibile ambientare un nero, ho letto, in ogni epoca e in ogni ambiente, ma un nero classico come *Il grande sonno* mostra scene che potrebbero benissimo essere western, altre del film di ambiente, altre del film in costume, altre persino del genere fantascientifico con quella pioggia misteriosa e triste utilizzata poi in tanti film di fantascienza. Il romanzo nero è un romanzo importante e benigno che permette... all'autore di raccontare quello che vuole. Ogni genere nelle mani dell'autore acconcio permette di raccontare quello che si vuole, forse, ma il nero lo consente in modo più trasparente. Perciò tutto il discorso fatto prima in questo libro e in parte anche nei libri precedenti di questa saga riguardo alla letteratura da salvare mi serviva per arrivare al nero, che per me è da salvare quanto e più degli altri generi. Io volevo parlare solo del nero. Tutti gli autori che ho citato altrove come scrittori di romanzi gialli, a parte Christie, sono quasi completamente scrittori di neri. E le loro opere vanno... assolutamente recuperate. Persino il comichissimo Charteris è maestro della storia nera, anche se i suoi racconti sono tanto tanto luminosi. Il nero traspare in cosa, filigrana nei cattivi e nelle cupe rancorosissime reazioni del Santo, il protagonista dei romanzi. Quindi rivedere forse, mi permetto di dire, azzardo, questi romanzi, i romanzi di tutti gli autori di storie nere in una

chiave nera è doveroso. Doveroso intendo nel caso si decida di operare. Così finalmente terremo opere da poter leggere e rileggere senza troppi fronzolucci e senza per questo impegnarsi in letture futili. Sono i romanzi che forse tutti vogliono leggere. E rileggere. Ma allora i romanzi di Christie che non sono neri vogliono essere riletti alla stessa maniera? Sì, perché Christie è maestra della novella inglese, ma quando ci si cala all'interno dei suoi perfidi racconti l'atmosfera nera esce. Ma allora? Allora, e ditelo!, non esiste affatto il genere giallo? No, esiste, esiste. I romanzi di Christie sono gialli, e anche gli altri romanzi di Chandler, così come i romanzi di MacDonald, quelli di Gardner e Fair, quelli persino di Wade, e altri. Ma io parlo di nero a proposito di certe sfumature della Christie per invogliare a tenere presente questo aspetto qualora un domani, tra cinquemila anni, si pigliasse in considerazione l'idea di rilavorare a tali opere. Quel che è giallo resti giallo non scordando che però l'insieme degli elementi gialli nei romanzi migliori gialli è nero, o, mi si scusi l'assurdissimo giro di parole, pieno di neritudine. Quindi si tratta in verità di un sottogenere del nero, il giallo. Che però è giusto tenere separato. Anche perché talvolta diventa ancora altro, come i romanzi di Doyle sono anche romanzi ottocenteschi inglesi, i romanzielli di Christie sono novelle inglesi e i romanzielli di Chandler sono romanzi d'avventura americani. Il nero non solo appare l'animo che vuole innalzarsi... imparando ma senza troppo impegnarsi... ma anche consola delle tribolazioni a cui si è dovuto piegare il capo. E tante cose pessime della vita diventano tollerabili leggendo un bel nero, un buon nero. Leggendolo in fretta, senza pensarci troppo su. Oppure pensandoci, dipende dalla cosa, la complessità dell'autore, degli autori. Assistere a una scena come quella di Alfredo Sputazza e della povera puttana torturata e degli altri comprimari rivoluziona l'esistenza. Si immagini quanto il mio animo ne sia rimasto segnato! Un buon nero salva, e averne a disposizione centinaia e centinaia salva ancora di più. Un giorno, nel mondo di domani, non ci sarà più il grande male, il male dei

giganti del male, ma ci sarà una grande bella scorta di opere importanti, e allora ci sarà eccome da leggere! Forse la vita non basterà! E sarebbe meraviglioso. Ma se il nero piace solo a me e non a tutti, ... intendo? Io credo che il nero, dal successo che hanno storie cosiddette nere da parte di autori di forza zero virgola..., piace a tutti, o a molti. Dipende da quanto è elegante, che piaccia anche alla signora che disprezza ogni schifezza. Il nero quindi deve trovare una sua strada. L'ha trovata già si dirà? Ma dove se storie nere importanti, e che siano ovviamente... da parte di autori di forza dieci, sono pressoché introvabili? Oltre *Il grande sonno* qual è il grande romanzo nero che abbiamo a disposizione? I romanzi dei Kane e Dewey e Wallace eccetera eccetera sono troppo raffazzonati, troppo scritti in fretta e senza pensare al domani. Ma sicuramente sono dotati di una certa possenza, e sono pieni di una sinistra irripetibile cosa, come si dice?, bellezza. Cose queste, possenza e bellezza, che non vanno perdute... per strada! Non sia mai! Non sia mai! E che sempre ci siano quelli che fanno la guardia. I romanzi di Chase sono già più organizzati e sono simpatici neri, secondo schemi sempre uguali, per espressa volontà dell'autore, che in questo senso ha diritto all'ultima parola, ma non sono grandi neri! E invece secondo me è possibile trasformarli in grandi neri rispettando la struttura e lo schema ripetitivo. Noi di certo li stiamo aspettando questi capolavori. Ne abbiamo diritto. Dovete darceli! Il mio cronista, signor Ferrandino, mi invoglia a ammaccare sempre di più quello che mi va. E io obbedisco. Non mi placo.

Il nero è fatto di innumerevoli sottogeneri ma riconducibili a due filoni principali, quello a coso, schema investigativo e quello a schema fuggitivo. In uno si indaga, nell'altro si fugge. Ma si indaga in maniera diversa a seconda del sottogenere, alla Chandler, alla MacDonald, alla Christie, e si fugge in maniera diversa, alla Thompson, alla Wade, e così via. E così via. I sottogeneri sono decine. E in un nero in cui non ci sta l'assassino da scoprire, come è in alcune delle mie vicende, come si fa? Su

cosa si indaga? Si indaga su un altro mistero. Ma si fugge sempre per salvarsi la vita. E anche si indaga nel nero per salvarsi la vita o per salvare qualcosa di terribilmente importante, come l'onore, il buon nome... eccetera, eccetera. Persino nel nero si indaga per commettere il male. E anche si fugge talvolta per stare a proprio agio a commettere il male. Quest'ultima vicenda non l'ho narrata perché a me non è capitato, non sono arrivato così in basso. In guerra, come facevano gli spartani, ho letto, è lecito, ma anche nella malavita è una cosa sudicia. Figuratevi un po'. Cioè voi fingete di fuggire allo scopo di suscitare un vespaiuccio e colpire. Pare una cosa di normale strategia ma se uno ci pensa è una cosa nerissima. Ma allora io non ho raccontato nell'ambito delle storie della mia vita storie nerissime? E forse no. Solo storie nere, ma nere veramente. Le storie nerissime sono rare da raccontare anche se frequenti nella realtà, forse più delle nere, anzi sicuramente. Solo chi le racconta? Come fai a raccontarle e riraccontarle con quella cosa, ironia, quella leggerezza e quella conoscenza delle cose che sole possono assicurare eccetera eccetera?... Il mio cronista per esempio non vuole saperne di quel tipo di storie. Non gli interessano. Per questo questa storia in cui ci stanno elementi nerissimi rimane un nero perché io rimango il protagonista, e io sono Pericle il Nero, non Pericle il Nerissimo. E le cose si appaiono sempre, qui e là. E quella parte della storia che riguarda Alfredo Sputazza viene solo buttata lì, accennata. Di sicuro Alfredo Sputazza teneva la coscienza nerissima. Non come me che la tenevo solo nera. E sicuramente era inaffidabilissimo. Io non avrei mai torturato una donna. Però... non poteva tradirmi, perché... ero ancora troppo in vista. Ero stato un attore assai amato dai camorristi, perché mi vedevano sempre disponibile alla loro amicizia, senza sapere che ero camorrista pure io. E ero stato l'indagatore ufficiale, diciamo così, della camorra. Alfredo non poteva tradirmi in nessun modo senza pagarla. Ma poteva mettermi nei guai. E dopo la scoperta di quella scena io mi sono convinto che Alfredo voleva mettermi nei guai. Non sapevo se

avevo ragione. Il dubbio di stare esagerando un poco mi restava. Ma perché non mi aveva detto cosa nascondeva. E perché lo nascondeva? E cosa c'entrava quella scena che avevo veduto? Come mai proprio mentre teneva in piedi un affare contro un giornalista come Alessio Rossella si metteva a fare il matto con altri due ai danni di una povera puttana torturata? Devo dire ancora qualche parola sulla tortura. Le avevano bruciato la carne ai lati dei tendini. Ma anche le avevano bruciato la carne sul torace e in altri due o tre punti. La donna non era nuda, ma era seminuda. Ma la cosa più bizzarra era l'immagine di quei tre. I due che inculavano... davano... intanto che strillavano... schiaffetti sulle natiche dell'inculato. Ma dico queste cose per dire, per farmi coraggio e andare avanti. Non ci stava nessuna spiegazione misteriosa, i tre si erano trovati, gli era venuto lo sfizio di fare quella cosa e l'avevano fatta. Il resto erano solo immagini che mi lasciavano stupito. Sugli schiaffetti non dico niente di più, sono cose che non capisco, ma non mi riguardano, dopotutto, forse non dovevo neanche riferirle. Ma cerco la forza, ribadisco, per andare avanti. Io, Pericle il Nero, sono il male? O sono solo un'immagine grazie al Cielo non massima del male? Io credo la seconda cosa. C'è una differenza tra le due possibilità. Nel primo caso si parla del male in sé, nel mio caso si parla di uno dei tanti aspetti del male, che può riguardare anche Balzac quando va a rubare nel palazzo durante la rivoluzione. Si tratta di aspetti del male. Ma se si vogliono capire le torture, le macchine per torturare, gli stermini, i campi di concentramento, gli abomini in questi campi, la pedofilia, le aggressioni per strada senza scopo o a scuola contro bambini, donne incinte, anziani, vecchi, il bullismo, che non si capisce mai da dove viene e dove va, ma andate a prenderlo in culo!, il tradimento, l'abominiuccio in politica e nella corruzione, bisogna indagare sul mondo mattoide. E su nessun altro mondo. Là è racchiuso... tutto il mistero,... oltre... le... protezioni... che quelli come me,... i delinquenti,... leveranno per proteggere... i mattoidi che sono ricchissimi, molti

di loro. Ma si ricordi che si diventa mattoide essendo assai viziato e quindi sovente si troverà alle spalle del mattoide un ricco...! Alfredo Sputazza era figlio di un ingegnere minerario che aveva lavorato anche in Africa, e ora era morto. Probabilmente di orrore. Ma la maggior parte dei genitori dei mattoidi li difendono a spada tratta, come mia madre difendeva me. Le Marinelle del mondo sono sempre pronte a partire in quattro contro chiunque parla di virilità e magari sfruttano economicamente l'eredità di un fratello artista che cantava appunto la virilità e che loro hanno sempre odiato. Le Marinelle del mondo sono le madri degli inetti, le nonne dei mattoidi. Bisogna partire da loro per capire il male. Il mio racconto sta diventando qualcos'altro, mi rendo conto, un saggio, una specie di testo a se stante rispetto al racconto, ma che ci posso fare se mi viene così? Per me è tutto parte del racconto principale e queste continue cose, divagazioni sono tutt'uno, per me!, col tessuto... del romanzo. Però certo mi rendo conto che per il lettore, per un osservatore, può apparire strano. E forse si scoccia persino di andare avanti e continuare una lettura insufflata di parole contro i poveri mattoidi. Mi rendo conto. Mi passa per il cazzo. Io dico quello che mi pare e come mi pare. Vi ho detto sangue di Dio che queste divagazioni non sono divagazioni e fanno parte del romanzo. Questo deve bastare. Fanno parte del romanzo perché il romanzo ha bisogno di spiegazioni e solo con questi cazzi di così, di excursus sono capace di spiegare. Sennò racconto l'ennesima mia vicenda... rischiando... di farla... assomigliare a tutte le altre, pigliando... un poco da questa... e un poco da quella,... secondo... qualche critico... Sarebbe persino possibile possibile.... Dopo tutto quando lavori per la mala... le cose tendono a ripetersi. E non ci vorrebbe niente a fare un romanzo inutile che non è un romanzo. Con queste note... invece... all'interno della storia io tiro conclusioni su tutta la saga, su certi aspetti di essa, che non ho potuto proprio proprio chiarire a suo tempo. Anche perché avendo adesso a disposizione uno scrittore professionista per narrare le mie vicende che io ero

abituato a narrare verbalmente e basta mi sento più libero, anche esortato da lui, e mi sguinzaglio! E oltre a spiegare tanti tanti elementi delle storie precedenti... con queste... notarelle voglio spiegare anche me stesso. Voglio far capire fino in fondo e fin dove sono capace... come la cosa, la cultura cambia l'uomo. E come è indispensabile se davvero si vogliono evitare le Marinelle... del futuro che circolino buoni libri di forza dieci e pieni di conoscenza ma anche terribili come scrittura. E ripeto per l'ennesima volta questo sicuramente si può ottenere lavorando le opere degli autori del giallo classico. E trasformandole in neri. E le storie di Christie? Pure vanno ripigliate? Perché no? Già l'ho detto. E trasformate in nero? Se io... fossi capace... di scrivere queste parti aggiunte,... per esempio a *Dieci piccoli negri*,... io... le inserirei come parti nere, parti in cui... ci sta un gioco terribile... e speciale... tra i personaggi e che aiutano a rappresentarli meglio, non pesantemente... e scordandoci quindi che si tratta di un romanzo giallo che giallo deve rimanere..., intendendo... con ciò che deve rimanere allegro e spigliato, da leggere al mare o a letto prima di addormentarsi o la domenica mattina per ricrearsi e distrarsi, ma elegantemente, aumentando lo spasso e l'intrigo, e rendendo la trama ancora più accettabile..., se possibile.... Spiegando quei passi che forse vanno meglio spiegati e giustificando tutto quanto e rendendolo plausibile in modo assoluto. Tutto questo senza scordare la magia impalpabilissima del giallo.

Alfredo Sputazza, sulla soglia della tavernetta, della cantina, mi guardava fissandomi. Aveva sgamato qualcosa? Di sicuro era diventato sospettoso. Io mi sarei morso le mani. Avevo fatto un errore grave, anche se non capivo quale era. Ci ho messo vent'anni di letture per capirlo. Il modo in cui Alfredo mi fissava fa parte delle storie nerissime. E io non intendo raccontare tali dettagli se non di passaggio, non mi metto per esempio a fare paragoni e metafore, anche se qualcosa sono capace di tirar fuori. Voglio che la parte nerissima della mia storia, così come ho fatto

per le storie in passato, sia appena accennata. Non mi va di perderci tempo. Accuso gli altri del male assoluto per assolvere me? Non è così. Ero stato assai amico di Alfredo Sputazza, non tanto da bambino, quando non lo sopportavo molto,... ma da giovane, ero persino invaghito del suo modo di fare disinvolto e al di là di ogni bene e ogni male. Adesso lo conoscevo meglio e ne avevo paura. Se capiva che io avevo visto qualcosa era capace di ammazzarmi. Dovevo stare calmo e reagire a seconda della circostanza che veniva. Non ho detto niente al suo sguardo, però, mentre avrei dovuto indagare, incuriosirmi, chieder ragione...!

Lui mi ha domandato alla fine un terribile:

-Embè?

-Che ti prende, Alfre'? Che vuoi?

-Non ho capito cosa stai dicendo tu.

-Non sto dicendo niente-ho risposto con la voce che mi tremava.

-Che hai, paura?

-Paura di che?

-Sei strano,... Pericle, Pasquale.

Mi chiamava Pasquale come mi chiamava per sfoffermi don Luigino, mio e suo capo. Una cosa che una volta non avrebbe mai fatto. Mi rispettava troppo. Ora avevo proprio perso un sacco di punti, agli occhi dei malavitosi di Napoli, o almeno del mio quartiere.

-Ti ho detto di non chiamarmi Pasquale.

-Sì, lo so che me l'hai detto.

-E allora perché insisti? Che ti prende? Ho interrotto qualcosa che non dovevo interrompere?

Questa frase tanto pericolosa ha risolto la situazione. Tutti e tre si sono messi a ridere mentre io li scrutavo in faccia tutti e tre come a cercare segni di qualcosa di misterioso e che non capivo.

Alfredo finalmente si è messo a ridere e mi ha fatto una carezza in faccia. Io gli avrei dato un morso, ma nello stesso tempo ero contentissimo di quella confidenza. Potevo persino mettermi a piangere.

-No, Pericle, scusa. Ti ho chiamato in un modo volgare. Scusa. Ma l'ho fatto perché con questi amici stavamo trattando un affare...

-Per carità!

-Che ti prende?

-Hai capito...

-Sì, ci è venuto il sospetto che avevi sentito qualche cosa...

-No, che vuoi sentire? Appena sono arrivato ho visto la pula... E mi sono gelato. E ho dato una voce.

-Perché a me pensandoci dopo è parso di avere sentito la tua voce anche prima.

Mamma mia, cominciavano i dolori. Mi sono controllato a tutta forza. L'ho guardato in faccia. Ho detto con calma:

-Anche prima?

-Anche prima. Sì, a pensarci adesso ho questo dubbio. Voi, ragazzi, non avete sentito la voce di Pericle prima?

-No, io no- ha risposto il barista.

Il terzo ha scosso la testa, sembrando più che mai "fru fru". Ero nervosissimo. Non ho detto niente.

-E allora?

-Allora che?-ho risposto senza capire più niente.

-Hai dato una voce anche prima o no?

-Non lo so. Dici certe cose. Ma che è successo? Anzi, non lo voglio sapere.

Dovevo giocare adesso all'estremo con la menzogna.

-E perché non lo vuoi sapere?

-Perché no.

-E io insisto.

-Su che?

-Sul perché.

-Il perché di cosa?

-Perché... non lo vuoi sapere.

Ho risposto:

-Perché sono cose delicate.

- Non ti preoccupare. Puoi parlare.
- Ma parlare di che?
- Parlare di quello che hai sentito...
- Io non ho sentito niente...
- Di quello che hai visto.
- Non ho visto niente.
- E allora come mai ho sentito la tua voce prima?
- E se avevi sentito la mia voce prima non rispondevi?
- Non ci ho fatto caso, Pericle.
- Adesso chiamami un'altra volta Pasquale.
- No, no, ti chiamo Pericle.
- Meno male. Alfre'...
- No, Pericle. Io voglio sapere se sei entrato dentro.
- Dentro dove?
- Dentro qua.
- Nella tavernetta?
- Sì.
- Non ci sono entrato.
- Sicuro?
- Sicuro.
- Guarda come ti guardano loro due.
- Mi vogliono mangiare?
- Mangiare crudo, Pericle. O Pasquale.
- Come vuoi.

Ho fatto finta di essere proprio offeso stavolta, a che mi chiamava Pasquale.

-Scusa, scusa. Ti chiamo solo Pericle. Ragazzi, voi non potete permettervi di chiamare Pericle in altro modo. Lo posso fare solo io che lo conosco fin da bambino.

-Come vuoi, Alfredo. Non lo chiameremo Pasquale- ha detto il barista.

- No, Pasquale- ha detto il camorrista, sfottendomi.
- E' meglio che me ne vado.

Mi veniva proprio una malinconia che non so dire, a parte tutto il resto, a pensare che una volta nessuno si sarebbe permesso di trattarmi così.

-No, dove vai, Pericle? Resta qua.

-Resto.

-Vieni, entriamo.

-No, no. Io non entro.

-E perché?

-Non so che volete.

-Non vogliamo niente.

-No, no, qualcosa volete.

-Non vogliamo niente, ti dico.

-E io non ti credo.

Lui ha risposto, dopo una pausa, in cui mi guardava in faccia bene bene:

-Mi devi credere.

-Non ti credo.

-Credici!

-No. Mi hai chiamato troppe volte Pasquale.

-E se voglio continuo a chiamarti.

-Chiamami.

-Ti chiavo?

-No, ho detto chiamami, non chiavami.

-Suona uguale. Che hai visto? Tu hai visto qualcosa. Te lo leggo in faccia.

-Non ho visto niente. Non sono entrato. Ho chiamato una sola volta mi pare, ma non sono sicuro.

-Ah, io qua ti aspettavo. Ma come, ci sta la pula, e tu chiami e non sai quante volte hai chiamato?

-Ho chiamato... una volta sola, ma tu mi fai venire i dubbi.

-No, tu hai chiamato più di una volta.

-Ho chiamato una volta sola. Sono quasi sicuro.

-Quasi?

-Però possiamo domandare ai poliziotti. Loro mi hanno sentito.

-Non ci pensare... Gli parlerò...

-Meno male.

-Che hai visto?

-Ma cosa dovevo vedere?

-Indovina.

-E tu mi fai morire di paura.

-Io dico che hai visto.

-Ma cosa? Cosa?

-Quello che stavamo facendo.

-E che stavate facendo?

-Ci stavamo inculando.

-Buono!...

-Non ridere!

-Ma che vuoi, Alfre'? Fammi fuori e non ci pensiamo più, ma non usare questo tono da pagliaccio con me. Ti posso sempre rompere il culo.

-Pericle...

-Niente chiacchiere, compare. Non so che stavate facendo lì dentro e cosa avete paura che ho visto. Non arrivo a immaginare. Stavate decidendo la morte di una persona coi dadi? Io non ho visto niente e non so niente. E se pure avessi visto? Che importanza aveva? Sono della parrocchia. Ma questo che c'entra? Questo è un barista. Non capisco niente. Niente, Alfre'.

-E infatti... non ci sta... niente da capire.

-E allora... la... finiamo qua?

-No, non la finiamo.

Ho aperto le braccia rassegnato.

-Va bene.

-Mi devi dire da quanto eri arrivato.

-Ero appena arrivato.

-E hai trovato... la macchina... della polizia o l'hai fermata tu?

Guarda adesso che dubbi mi vengono!

-La macchina stava già qui.

-Guarda che mi informerò, Pericle.

-Ma tu che vuoi, Alfre'?

-Tu sei sempre stato un tipo impiccione, Pericle.
Non era vero. Mi ero sempre fatto gli affari miei.

-E tu sei sempre stato uno stronzo.

-Scusa, ma stronzo non sono.

-No, no, lo sei, lo sei. E quella donna che c'entra? Stava piangendo. Non devo sapere di più?

-Tu sai di più.

-Io non so niente...

-No, no. Tu sai.

-Non so niente.

-Quella donna l'hai vista solo quando è uscita da qui?

-Sì. Non la conosco.

-Non fare il furbo con me. Non ho domandato questo.

-E che hai domandato? Non ho capito la domanda allora?

-La domanda è molto semplice. Te la ripropongo. Quella donna l'hai vista solo quando è uscita o l'avevi vista anche prima, dentro?

L'ho detto che era terribile ricordare tutto quanto. E ancora tengo voglia di mettermi a parlare di libri, rinforzarmi con me stesso e poi tornare a quel momento. Ma devo arrivare alla fine, o esco pazzo.

-Come potevo vederla dentro se dentro non sono entrato?

-E perché non sei entrato?

-Perché io non entro nella proprietà degli amici senza chiedere il permesso.

-E perché hai detto "piove"?

-Ah, già, è vero- ha detto il camorrista, sempre più sospettoso lui stesso.-Alfre', facciamolo entrare dentro.

-No, non ti preoccupare, Aldo.

-Ma ora perché volete portarmi dentro?

-Perché hai detto "piove"?

-L'ho detto piano, ho mormorato. Loro, i poliziotti, non hanno sentito. Ho pensato che forse stavi facendo una riunione.

-E perché dovevo fare una riunione a prima mattina?

-Erano le dieci.

-Alle dieci, allora. Perché?

-Non lo so. Non mi è sembrato impossibile. Ah, ecco perché ho detto "piove". Abbi pazienza. Sono arrivato, ho visto la macchina in attesa, ho dato una voce.

-Ah, già, suona giusto.

-Ah, sì, è vero.

-Hai visto, Aldo? stavi correndo troppo.

-Sei tu, Alfredo, che stavi correndo.

Io però non mi assicuravo e non mi distraevo.

-E il povero Pericle qui pensava di stare in mano ai pazzi.

-Sì, e lo penso ancora. Posso andare adesso?

-Aspetta. Tu hai un mio anticipo. Di che volevi parlarci?

-Non ho più voglia di parlarti. L'anticipo te lo restituisco.

-No, no. Tu non restituisci niente. Io non accetto niente indietro. Niente.

Era schifosissimo Alfredo. Un tempo eravamo stati amici. Non ci potevo pensare.

-Questa volta l'accetti.

-Ma davvero saresti capace di incularmi, Pericle? Me, un amico?

-E tu saresti capace di spararmi, Alfredo?

-Io sarei capace.

Figurati se ne dubitavo, dopo questo interrogatorio. Che non era ancora finito. Mannaggia. Ho detto piano piano:

-E allora io sarei nel mio piccolo capace di incularti.

-Ma davvero, ... da fratello ... a fratello, non hai visto niente?

-Non ho visto niente.

-E perché ... dalla tua faccia spaventata ho l'impressione che hai visto?

-Non lo so.

-No, tu lo sai. Perché sei spaventato?

Ma quando finiva? Quando finiva?

-Perché ... mi vuoi fare fuori.

- Ma sai che non ti farei fuori.
- Non lo so...
- Lo sai.
- Non lo so. Chi ti conosce?
- Ma come?
- Non piangere, adesso.
- Ecco qua, l'ha fatto piangere.
- Aldo, per favore, fatti gli affari tuoi.
- Scusa, Alfredo.
- Mi hai fatto piangere, contento?
- No.

Veramente si era messo a frignare, questo matto. Meglio lui che io.

- E non avere quest'aria di sopportazione.
 - Va bene...
 - No, va male.
 - Va male.
 - Non farmi ridere, Pericle.
 - Pasquale.
 - No, non ho detto Pasquale...
 - ...Va bene....
 - E allora?
- Ho sbuffato un poco.
- Allora che?
 - Non hai sul serio visto niente?
 - Non ho visto niente.
 - E perché io non ti credo?
 - Non lo so.
 - Io dico che hai visto e muori di paura...
 - Non ho visto e non muoio di paura...
 - Io dico il contrario...
 - E io il contrario. Quando posso andarmene, Alfredo?
- Mi fissava e mi fissava.
- Appena abbiamo finito questo chiarimento.

-Bene. Finiamolo allora.

-E non è facile... Tu non dici la verità...

-Io dico la verità.

Avevo paura di cacarmi sotto. Ma gli anni di malasorte mi avevano abbastanza smaliziato. Più che ammazzarmi non poteva, ho pensato. Ma la cosa non mi ha consolato. Morivo lo stesso di paura. Però forse lo nascondevo abbastanza.

-... Non sospirare.

-Va' al diavolo...

-Non tirarmi le botte dalle mani.

-Non farti inculare.

-No, no. Facciamo pace. Ma dimmi la verità. Per noi non fa niente.

-Ma che, tante volte, veramente...?

-Veramente?

-Non ci posso credere, Alfre'!

-Se veramente ci stavamo inculando?

-E' così?

-E la donna allora?

-Ma io non ci capisco niente! Mi sembrate pazzi!

-Mo' ci fai morire di risate. Guarda questi due come ridono.

E ridete, brutti deficienti. Tirando fuori tutto il coraggio, ho detto:

-E fate ridere pure me.

-E mo' ti faccio ridere, Pericle.

-Aspetto.

-Aspetta, aspetta.

-Ridete solo voi.

-Adesso ridi pure tu.

-Alfre', fammene andare.

Quasi quasi lo pregavo.

-No, ti prego, ti prego. Ti chiedo scusa se ti ho spaventato. Ma stavamo facendo una cosa delicata e riservatissima... E volevo essere sicuro che tu non sapevi niente.

-Non so niente.

-Io non sono sicuro che non sai niente, però.

-Ripartiamo?

-E ripartiamo.

-Ti diverti?

-Non mi diverto come il gatto col topo. Siamo amici. Non è vero? Pericle! Hai visto! Confessalo a Alfredo tuo. Tu hai visto Giggino che inculava Aldo. Quella pattuglia fuori la mia taverna non riesco a spiegarmela. Che faceva là ferma?

-Non... lo so.

-Invece una pattuglia che passa ogni tanto lo so che è possibile. La vedo io. Mi dispiace solo che ero... distratto o ti vedevo con la testa dentro... Vai vai. Ma non dovevamo parlare? Vuoi parlarmi da solo? Amici, scusate. Pericle, che vuoi dirmi? Vieni entriamo. Entra, entra. Chiudi la porta. Da quanto... tempo... non... mettevi il naso qua dentro?

-Due o tre anni.

-Ti ricordi i bei tempi? E allora, che volevi dirmi?

-Devi dirmi la vera ragione per cui ce l'hai con Alessio Rossella...

-Mi ha.. visto con una puttana.

-E che ti importa?

-Ho paura... che lo dice a Clarabella.

-E io... devo incularlo per questo? Ma quella scena... è accaduta... sul serio,... quella dello schiaffo,... perché ha preso la tua fidanzata per la sua?

-Sì,... è successa davvero.

-Tu non me la conti giusta, Alfredo. Senti, ma questa cosa che stavate combinando con quei due e la donna, dimmi la verità, ha a che fare con Rossella? Che ridi?

-Rido,... rido.

-Tu non me la conti giusta, proprio. Dove ti ha visto con la puttana?

-Allo stesso locale... Mi ha visto... nel bagno mentre la trombavo. Poi è accaduta la scena con lo schiaffo. Mi considerava

un pagliaccio e si è presa tutta questa confidenza. Io e Clarabella... ci stavamo baciando.

-Mamma mia, ma capitano tutte a te?

-E che vuoi fare? E' la verità.

CAPITOLO 8

Sono andato via perché non ci stava niente da aggiungere. Ho chiamato Cornelia per chiederle se voleva vedermi. Lei era informata su tutto e forse poteva dirmi qualcosa di più di questa faccenda. Lei ha risposto:

-D'accordo, vieni a trovarmi.

Erano le due e mezza del pomeriggio. Avevo appena finito di mangiare con zio Andrea e il resto della famiglia.

Sono andato da Cornelia con la Vespa. Abitava sempre ai Camaldoli, sempre nella villetta antica in cui l'avevo accompagnata ai vecchi tempi un sacco di volte. Cornelia aveva mangiato e stava aspettando me per il caffè. L'abbiamo bevuto assieme.

-E così ti fai rivedere.

-Ma io mi farei rivedere più spesso. Non so se tu sei contenta di vedermi.

-Io sono sempre contenta. Sei tu che hai problemi nei miei confronti.

-Mi hai fatto le corna con un compagno.

-L'ho fatto solo per avere un'importante informazione. Te l'ho detto. Non ricominciamo. Le informazioni per me sono tutto. Mi rendevo ben conto di farti un torto ma contavo che tu non lo scoprivi mai. Invece l'hai scoperto e questo è quanto. Non ci sta niente da rinvangare. Io ti ho voluto bene, tu mi hai voluto bene. Non ci stava niente più di questo. Adesso è finita. Non so se perché tu hai scoperto di Gino o per altre ragioni. Ma quando una

storia finisce finisce per molte ragioni, secondo me. Sennò persino un tradimento, uno solo, si perdona. E forse si perdonano anche altre cose, forse persino più di un tradimento. Non lo so. Quando una storia romantica finisce non è la fine del mondo. E' la fine dell'amore. E l'amore è bello finché è fatto di cose belle. Quando comincia il malumore e cominciano i dissapori e comincia soprattutto la stoltezza di voler intervenire ogni volta sulle scelte dell'altro, lì non ci sta più niente da fare. E' finita, è finita. Finché si è innamorati le scelte dell'altro vanno sempre bene. Quando comincia il rancore le scelte non vanno più bene, anche se sono le stesse di prima, voglio dire operate con la stessa oculatezza. Allora ognuno va per la sua strada. Io ti ho amato e adesso non mi manchi perché non andavamo più d'accordo, non andavamo più minimamente d'accordo. Però sono contento di vederti e di sentirti perché è sempre una rimpatriata tra vecchi compagni. Io non sono nostalgica di carattere e non provo profondo rancore, ma certo sono indignata con te per come mi hai trattata. E forse è l'alibi del colpevole, può darsi, ma dopo tanti anni ci potevamo lasciare anche in modo più bello. Ciò nonostante sono sempre felice di rivederti. Perché una parte di me ti vuole sempre bene, come amico e compagno fedele, come io ti sono amica e compagna fedele. Su me puoi sempre contare come penso che io posso contare su di te.

-Sicuro che puoi contare su di me. E io stesso sono sicuro che qualunque cosa ti serve se vieni da me e ce l'ho la trovi. Io non sono più innamorato di te e però provo ancora gioia a vederti perché mi ricordo i vecchi tempi. Io sono un poco nostalgico e mi piace rivedere i vecchi compagni, figurati una vecchia innamorata, che vecchia non è per niente e anzi è sempre bona. Se tu eri una racchia disgraziata e puzzolente forse non ti vedevo con tanto piacere ma pure ti vedevo con piacere, però. Perché siamo stati insieme tanti anni, come dici tu, e io posso contare su di te, dici, e io ci credo. Pure io ti voglio sempre bene e so che siamo compagni fedeli. Ti vorrei dire tante cose e mi dispiace solo che tu sei

indignata per come ti ho trattata. Ma io non ti ho fatto mai le corna, tu a me sì! E poi accusi me! Non devi accusarmi e non devi indignarti, non devi dispiacerti. L'importante, Cornelia, è che continuiamo a rivederci, e che ci vediamo nonostante tutto il rancore... che tu dici. Io questo rancore neanche so bene cos'è, resto un ignorante, abbi pazienza. Tu non mi sopportavi più per questo, perché hai capito alla fine che sono proprio un ignorante e non riesco a evolvermi. Hai visto che qualche parola l'ho imparata? Non riesco a evolvermi perché non ne tengo proprio voglia. Sto bene così. E se mi evolvo che ci guadagno? A me la mia vita sta bene e non ho bisogno di altro. Così resto un ignorante, ammesso che sono davvero ignorante e non scherzo, tutto è possibile, persino questo, e se sono ignorante allora capisco che tu ti sei allontanata da me. Ma tu dici... che sono... stato io a causa... di... quello là,... ti sbagli, io credo però come dici tu che la cosa è stata reciproca.

-Sì, è stata reciproca.

-Senti, Cornelia, se siamo compagni...

-Eccolo là.

-Come?

-Che ti serve?

-E qualcosa mi serve...

-Se sei venuto... Parla.

-Mi hanno commissionato di rompere il culo a Alessio Rossella.

-Il giornalista, lo conosco.

-A commissionarmi è stato un mio conoscente.

-Chi è?

-Non dovrei dirlo...

-Avanti, dai.

-Però non ti dirò proprio tutto.

-Invece io devo dirti tutto. Vaneggi. Io non ti dico niente. Su Rossella.. ho delle informazioni ma scordatele. Perché tu fai sempre il borioso sulla mia frenesia di raccogliere informazioni. E poi quando serve...

-Vengo... a piangere... da te.

-Chi ti ha affidato l'incarico? Cominciamo da questo. Non puoi ottenere informazioni senza dare qualcosa in cambio. E non mi basta mica quello che hai detto, voglio... sapere... tutto... Tu custodisci un grande segreto. Lo capisco guardantoti in faccia e... da come... ridi... adesso... Sorridi. E' la stessa cosa. Io lo voglio sapere. Sennò non ti dico niente. Ti rispondo solo in relazione a quello che tu confessi a me. Tu confessi, io confesso. Se non confessi, non ci sta niente da fare. Non spiffero niente. Niente. Non è giusto che tu mi molli perché per avere informazioni sono andata a letto con un tale e poi vieni da me a chiedere informazioni e non vuoi dare niente in cambio. Devi pagare. E pagare non con soldi. Non ti chiederei mai dei soldi. Ti voglio ancora bene. Ma con informazioni. Quello che sai lo devi lasciare qui, sul tavolo. Non hai scampo. Non hai scampo. Devi parlare. E parlerai. E dirai tutto. Mi dirai tutto. Deve essere un segreto ben custodito e che non hai nessuna intenzione di divulgare. Non ci pensi neanche. Bene. Tanto peggio... Parlerai lo stesso. Tanto io ho detto divulgare ma non divulgo niente. Ah, è un'informazione che fa rischiare la vita? Ti sei toccato con il taglio della mano la gola. Bene... Sono le informazioni... che preferisco... Me la tengo per me. E forse solo un giorno la tiro fuori. Certo mettere in cassaforte, nella camera blindata, nel deposito, vah, una informazione che non può essere utilizzata come denaro corrente è come mettere in deposito una banconota falsa. Io voglio informazioni da potere utilizzare. E quindi la utilizzerò. Ma cum grano salis. Con un pizzico di sale. Non a cazzo di cane. Non sono così scema. Se è un'informazioncella importante la saprò centellinare. La utilizzerò un pezzetto alla volta. Sorridi sprezzante perché sei certo che non parlerai. Io invece dico che parlerai. Chi ti ha commissionato il lavoro?

-Alfredo Sputazza.

-Ah, il nostro amico Alfredo Roja. E' sempre fidanzato con Clarabella? E Rosalia che fa? E perché Alfredo vuole che sodomizzi Rossella?

-Però devi tenere il segreto.

-Non ti preoccupare. Quello... che... è pericoloso per te è pericoloso anche per me... Nel dare... informazioni... bisogna essere cauti. Possono costare la morte. Io lo so bene e sono cautissima. E quindi non ti devi spaventare. Io sono certissima che so utilizzare le informazioni. Come mai allora non sono diventata ricchissima vendendo informazioni? Perché non mi interessa farlo. A me interessano solo le informazioni per le informazioni e il potere che ne viene. E' un discorso antico, l'ho già fatto tante volte. Ma le informazioni per le informazioni mi permettono di accedere a un mondo meraviglioso di altre informazioni con pezzi grossi come Reduce e la fattucchiera, che adesso hanno il potere dell'informazione a Napoli, dopo l'arresto di Rossignone e la partenza per il Portogallo di Signorinella con le due monache. La fattucchiera conosce più fatti misteriosi e sanguinari, Reduce conosce più fatti di tradimenti di ogni genere e intrighi familiari. Io conosco soprattutto... intrighi familiari. E sono contenta così. I fatti misteriosi di sangue però pure mi interessano. E sono attenta a divulgarli e a farmeli fornire... Sono sempre... molto cauta, non ci pensare proprio che non lo sono, Pericle. E più le informazioni sono pericolose al dettaglio e all'ingrosso, o solo al dettaglio o solo all'ingrosso, più io sono svelta a dire... che non le voglio. Ma in verità, detto tra noi, le voglio eccome. Solo voglio essere pregata per prendermele. Così sono sicura che chi mi dà l'informazione... pensa che io non la divulgherò mai. E se un giorno venisse divulgata nessuno penserà a me. Ma con te questo gioco non funziona. Tu sei una testa dura. Con te funziona solo... il ricatto. E il ricatto userò. E alla fine tu mi dirai tutto, per sentirti libero, per sentirti leggero, per sentirti potente. Lo so, lo so, che sei sempre capace di grandi performances sessuali. Lo so, adesso non cominciamo!... Stai buono! Stai là. Ecco. Accidenti a me. Ma

dico che se mi cedi le tue informazioni ti senti ancora più potente. Ti senti ancora più potente e più energico e sarai allegro come una pasqua.

-Alfredo dice, lui dice così, che Rossella l'ha scoperto nel bagno degli uomini del Patch Piano Bar mentre si scopava una puttana. E poco dopo, avendo scambiato la fidanzata di Alfredo, Clarabella, con la sua propria donna, è andato da Alfredo e l'ha schiaffeggiato.

-E Alfredo non gli spara?...

-Dice che non si può fare perché Rossella è troppo in vista.

-Non... è... così in vista.

-Io questo volevo sapere, Cornelia. Non è in vista?

-Macché. E' un giornalista del Giornale di Napoli, e questo è tutto.

-E... non è in vista... neanche un poco?...

-Ma... chi lo conosce?...

-Io lo conoscevo...

-...Tu lo conoscevi perché scrive ogni tanto anche articoli di sport e tu leggi il giornale sportivo.

-Sì, è vero... Ma lo conosco anche...

-Anche perché ogni tanto ha parlato della camorra. Lo so, lo so. Ma non è... famoso.

-E quindi se lo... spara...

-Se lo spara... io non lo so che succede.

-Ma secondo te la spiegazione di Alfredo è... corretta?

-Non lo so. Mi sembra un poco tirata per i capelli... Però proprio per questo può essere corretta.

-... Sennò Alfredo che... può nascondere?

-Non lo so... Lo dici ridendo.... Evidentemente tu... sai qualcosa...

-Io... non so... niente.

-... No, tu sai.

-Non so niente.

-Parlerai tanto.

-Sogni!
-Parlerai, parlerai.
-Non... se ne parla.
-Ma ammetti di sapere qualcosa?
-Non ammetto niente. E pure se l'ammettessi non significa niente.
-No, significa... E hai ammesso.
-Non ho ammesso. Ma lo stesso non dico niente.
-No, tu parli.
-Non parlo. Non parlo. E' inutile che insisti.
-Ma se hai voglia di parlare!
-Dai i numeri. Non ho voglia di parlare.
-Invece sì.
-No.
-Sì.
-Sbagli.
-... Non sbaglio!... Non... sbaglio...
-Sbagli, sbagli...
-E se non hai voglia di parlare allora perché mi hai fatto... capire che custodisci un segreto importante?
-Non è un segreto importante...
-E cos'è?
-Non è un segreto importante.
-Che vuoi dire? Parla!
-No. Levatelo dalla testa.
-E... io non ti... dico niente... di Rossella.
-No,... tu me lo dici.
-Levatelo dalla testa tu!
-Perché?...
-Perché devi parlare prima tu.
-Io... non posso parlare, Cornelia. Non posso parlare.
-... Sì, che puoi.
-Non posso.
-... Puoi.
-Significa la morte.

-E la morte sia.
-Scherzi!
-... No, no, no. Non scherzo...
-Scherzi,... scherzi...
-Non scherzo.
-... Io non dico niente.
-... Tu parli.
-Non dico niente. E' inutile che ti spogli.
-Non mi sto spogliando. Ma che dici? Ho sistemato la gonna.
-Hai voglia a sistemare gonne e arraparmi. Non... parlo.
-E se ti faccio scopare?
-Per due ore?
-Per due ore.
-Non... ti dico... niente... lo stesso...
-Ma perché?
-Perché è mortale.
-E' un segreto mortale?
-E' un segreto mortale.
-Questo volevi dire prima? Altro che importante?
-... Hai capito.
-Lo devo conoscere!
-... No...
-... Mi spaventi quando dici no con tanta calma.
-... Lo dico come devo dirlo. No, no... e no...
-Parlerai...
-... Dimmi di Rossella. Cosa devo sapere?
-Devi sapere che vive solo ma è fidanzato con una contessa.
-... E questa contessa assomiglia a Clarabella?
-Sì, un po' sì. L'ho vista sulle cronache mondane.
-Allora Rossella è importante.
-No, è un giornalista come tanti ma la sua contessa è abbastanza importante. Si chiama Vanna de Gloris.
-E pensi che questa contessa c'entra... con il fatto dell'incarico?
-Di sodomizzare Rossella? Non lo so. Non credo.

-Però... è possibile?

-Però è possibile. Il fatto è, Pericle, che quando ti mandano a inculcare qualcuno... il dispetto è sempre l'elemento fondamentale del movente. Sennò gli sparano, magari non adosso ma in una gamba. O in un braccio. Quindi è possibile che Alfredo sia innamorato di questa contessa... E forse la fesseria... che ti ha detto... riguarda proprio questo fatto. Tutta la storia fa acqua...

-Ma se hai detto che è plausibile...

-E' talmente strana, ammetto, che è plausibile.

-E allora che altro devi dirmi?

-Niente di che se non parli tu prima...

-E fammi sentire... questo niente di che.

-Rossella diventa ricchissimo sposando la sua contessa.

-Accidenti...

-Si pensa che lascia il giornalismo...

-Ho capito.

-Però adesso mi fermo. Devi parlare tu...

-Io non parlo, Cornelia. Non scherziamo. Non parlo, non parlo proprio. E' troppo pericoloso. Troppo. A me piace giocare con l'avventura e quando sto con te non so come l'avventura viene sempre fuori. E quindi sono contento. Ci divertiamo assieme. Ma fino a un certo punto. Essere messo in mezzo e essere ammazzato... non mi piace proprio. E qua si finisce ammazzati se si parla di questa cosa che tu mi chiedi. Io non ti dico niente, mi dispiace che hai capito dalla mia faccia che tenevo un segreto terribile. Questo segreto terribile morirà con me. Non fare quella faccia. Non mi fai ridere. Ho troppa fifa, Corne'. Troppa fifa, Cornelia. Non parlerò mai, mai. In queste cose bisogna essere saggi e previdenti e io lo sono, saggio e previdente. E non mi metto in mezzo a cose... troppo più grandi di me. Io non sono nessuno, lo so che tu non mi ami più... perché finalmente hai capito che non sono nessuno. Sono un iettico... da quattro soldi. Neanche tanto iettico visto che sto ingrassando a vista d'occhio. E non ci sta niente da aggiungere a questo. Io non sono niente,

Cornelia. Non tengo ambizioni, non tengo soldi. Mi piace solo stare nella camorra e andare avanti per vedere... che succede. Ma per il resto... non mi piace niente. Anche inculcare comincia a pesarmi! Assurdo ma è così. Ma mi servono i soldi e lo faccio. Mi pesa perché forse mi sto facendo vecchio, non lo so. Io non mi sento vecchio per niente. Forse bisogna a un punto fare posto ai giovani. ...Tengo trentacinque anni,... non sono tanto vecchio. E ancora lo drizzo come lo drizzavo a vent'anni. Potrei anche fare i film porno ancora. Ma non mi chiamano più. Hanno capito che non sono bello e il pesce non è grande. E' inutile fare finta di non capire, tanto lo so, il pesce non è grande. A me sta bene così, ma considerando le misure dei pesci di alcuni arrivati dopo di me io dove mi presento?... Mi... presento nel cesso. E così io mi faccio i fatti miei, Cornelia. Sono nessuno? E nessuno rimango. Non chiedo niente e non voglio sapere niente. Adesso ti ho disturbata solo perché devo sapere un poco di questo Rossella e cosa lo lega a Alfredo, se tu lo sai. E tu mi dai l'impressione di sapere qualcosa.

-E' un segreto che normalmente non dovevi chiedere a me, Pericle.

-Sì, lo so. E' roba per Signorinella o Reduce. Ma Signorinella non ci sta più, a Napoli, e con Reduce non tengo abbastanza confidenza e non mi dice niente. Ma neanche Signorinella mi diceva niente.

-Ah, lo sai? Meno male che lo sai.

-...Ma tu me lo dici.

-Se paghi.

-E... quanto vuoi?

-Non fare lo spiritoso, Pericle.

-No, no. Quanto vuoi?

-Devi parlare.

-Non parlo. Non parlo. Si rischia la vita.

-E allora non saprai niente.

-...No, io saprò.

-Sarò io che saprò da te, Pericle.
-Non saprai niente da me.
-...Saprò tutto.
-Niente...
-Tutto.
-Che c'è, hai i bollori?
-...Adesso conosci pure i bollori, Pericle?
-Qualcosa ho imparato frequentandoti!
-I bollori non li hai imparati da me!
-E continui... a sventolare la gonna.
-No...
-Ho le traveggole, allora.
-Hai le traveggole. Fuori la verità, Pericle.
-Corne', sono talmente spaventato che mi viene quasi da ridere alla tua richiesta.
-Ridi, ridi, ma alla fine parlerai, Pericle. E allora non è meglio che parli subito senza perdere tempo?
-Non parlo. Ma... quale perdere tempo? Non parlo.
-Parli, parli. Scommettiamo che parli?
-Anche se mi fai scopare due mesi, non parlo.
-E due anni?
-...Uguale...
-E ogni volta che hai voglia il resto della tua vita?
-...E tu faresti una cosa simile?
-Accetteresti o no?
-Tu lo faresti o no?
-Poche chiacchiere. Accetteresti o no?
-Non... accetterei...
-Allora è proprio un segreto difficile.
-...Tu sai.
-Inutile... che fai!... Lo so che mi scoperesti sempre!
-...Scusate se è poco.
-No, no. Lo so quel che dico, Pericle.
-E allora... tu sai.

-Devi parlare.
-No.
-E' un segreto che riguarda Alfredo?
-Ah, non lo so.
-Sì, che riguarda Alfredo. Hai tanta paura. Solo Alfredo mette tutta questa paura.
-E a te che importa di un segreto di Alfredo Sputazza?
-Mi importa, non ti preoccupare.
-Non ti dico niente. Niente.
-Devi parlare.
-Non parlo.
-Devi!
-Non apro bocca.
-Ma... perché?...
-Perché no.
-Parla!
-Non parlo.
-Sputa.
-Niente da fare.
-Io esco pazza.
-Non ci posso fare niente, Cornelia.
-Devi raccontare.
-No.
-Devi farlo.
-No.
-Non dire no.
-E come devo dire?
-Di' di sì.
-Impossibile... Ho troppa paura.
-Devi farti forza.
-Ma che forza!
-Forza, avanti.
-No...
-Sei quasi convinto. Stai per cedere.

-Il fatto di questo...
-No, no, parlerai...
-...*Parlerò!*...
-Non cantare.
-E mi fai cantare!
-Non ti faccio cantare.
-Come no? Sto cantando.
-Non stai cantando più.
-E... che faccio allora?
-Mi guardi voglioso.
-Io sono curioso di sapere se dicevi sul serio.
-Canta e vediamo.
-No, non canterò mai.
-Canta, canta.
-Allora devo cantare?
-No, per carità. Parla, Pericle, parla.
-No, no. No.
-Devi parlare.
-Inutile.
-Fallo!
-Per tutti i santi del Paradiso!
-Pericle, fai schifo!
-Sì, lo so.
-Devi parlare e parlerai, tanto.
-Non parlerò. Mai.
-Non esiste "mai".
-Esiste. Al paese mio esiste.
-Il paese tuo non è qui.
-E dov'è?
-Vicino a me.
-Allora è qui.
-Non so neanche io che dico, Pericle? Mi fai girare la testa.
-Tu la fai girare a me... con questa gonna... che svolazzi!
-Non guardare la gonna e pensa a me.

- A te sto pensando... Andiamo in camera.
- E in cambio che mi dai?
- Un magnifico pesce.
- Tienitelo.
- Come non detto.
- Me li faccio fritti io i pesci.
- No, il mio no!
- E allora... trattieniti.
- Va bene.
- Devi parlare.
- Non parlo, non parlo.
- ...Parla...
- No.
- Maledizione.
- Niente da fare, Cornelia.
- Io ti devo rivelare una cosa importante, importantissima. Hai fatto bene a venire da me.
- Sennò mi mettevo nei guai?
- Sennò ti mettevi forse nei guai. Anzi sicuramente. Non lo so. Non mi intendo... troppo di queste... cose...
- Ma l'informazione è davvero importante?
- E' importantissima.
- Come la mia allora. Solo che io non parlerò mai.
- Devi parlare.
- Niente da fare,... Cornelia...
- Ma perché?
- Perché ci tengo alla pelle.

Quando si legge un libro di forza dieci tutto si aggiusta. Il mondo sembra soave e divertente, anche se il libro non è il massimo. Uno scrittore di forza dieci dà questo: un senso di pace e di copertura di ogni evenienza in relazione alle sue cognizioni. Questo l'ho letto e mi piace molto, l'ho imparato a memoria. Non si tirerà mai indietro, non sarà vigliacchiello e quel che sa quello dirà, senza peli sulla lingua...! Un libro di forza dieci è un libro meraviglioso

e è l'unico libro che voglio leggere. Perché interrompo quel dialogo con Cornelia per raccontare queste cose? Perché quel dialogo... mi fa paura. Mi fa paura ricordarlo e devo diventare nuovamente forte, fortissimo per affrontarlo definitivamente...! Così... faccio questo apparente intermezzo all'improvviso! Ma è un intermezzo che serve per inserire bene ancor di più la mia resistenza a parlare e l'insistenza di Cornelia a farmi parlare. Io tenevo un terrore cieco della rivoltella di Alfredo Sputazza, Alfredo Roja, e non volevo assolutamente dargli il pretesto di usarla contro di me. E se veniva a sapere che io avevo visto ero morto, e se veniva a sapere che avevo visto e avevo parlato ero morto, e se veniva a sapere da chicchessia che qualcuno aveva visto lui pensava sicuramente a me. Non sapevo neppure io come alla fine mi aveva creduto, ma i mattoidi, con tutta la loro sospettosità, sono ingenui. Egli giustamente aveva sollevato obiezioni su obiezioni, teneva ragione in tutto, ma fin dall'inizio era convinto che io ero in buona fede e si stava solo divertendo coi compagni. Come mai la macchina della polizia era ferma fuori la tavernetta non l'aveva appurato, ma probabilmente se n'era dimenticato! Eppure quel fatto era curioso. Perché mai la macchina della polizia doveva stare ferma là? I poliziotti sapevano o sospettavano qualcosa? Se la macchina stava ferma là questo era indispensabile. Ma i poliziotti non avevano fatto nessuna domanda al riguardo, e avevano ben notato la puttana che si allontanava zoppicando e forse con altre ferite! Queste cose io le sapevo e tremavo all'idea che Alfredo Sputazza prima o poi ci pensava... di nuovo su. Ma il mattoide è convinto di essere Dio e è... grazie al Cielo... molto molto ingenuo. Solleva sensate obiezioni ma non sa niente. E lo fa solo per cattiveria... Ma adesso dire tutto a Cornelia significava mettere la mia vita a repentaglio massimo. Io cosa che ovviamente non tenevo nessuna intenzione di fare. Il libro scritto perciò da uno scrittore di forza dieci aiuta a capire. Io non volevo parlare e certi libri aiutano, questo l'ho capito anni dopo, quando sono diventato un lettore, grazie all'Immacolata,

aiutano a capire dove fermarsi, dove insordare, dove tornare indietro. Se avessi letto i libri si direbbe io non stavo in quelle condizioni. Ma molti camorristi hanno letto libri eppure stanno in condizioni peggiori delle mie. Ma non hanno letto libri di forza dieci. Non hanno letto Platone e Balzac, Tu Fu e Tolstoj. Non hanno letto neppure Charteris o Ambler o Chandler. Ma quasi sempre scrittori di forza zero o comunque molto bassa. Perché si sentono rassicurati. Mentre quelli di forza troppo elevata li schifano. E non si sentono a loro agio. Si sentono inquisiti. Si sentono colpevoli. Gli autori di forza dieci fanno sentire colpevoli i malvagi. Ma gli autori di forza dieci mi avrebbero aiutato a resistere meglio alle impicciosità di Cornelia, a diventare più riservatello, a non mollare. Perché alla fine ho mollato, sia pure in un modo particolare che presto descriverò... Un voto di forza dieci è quindi dicevo e ricapitolo un voto dato a certi autori che come uomini, al di là delle loro opere, sono di affidabilità massima. Questa cosa non si può vedere da una fotografia o un quadro, c'è bisogno di molto di più, un brano di testo, qualche quadro, se è un pittore, una musica, se è un musicista. Ma una foto o un quadro aiutano e difficilmente uno si sbaglia, se giudica basandosi solo su ciò. Naturalmente... alcuni... soprattutto gli aggressivi puri, ovvero quelli di forza zero, sono bravissimi a mentire, imitano tutta la vita i sani, e soprattutto i sani forti, e in una foto... possono ingannare. Per questo bisogna essere cauti. E anche una persona immobile offre pochi appigli. Ma se si muove, se fa gesti, se cammina... dopo un po', per quanto brava sia a nascondersi e mimetizzarsi e fingersi qualcos'altro, la verità viene a galla. Quello di forza dieci che oggi che scrivo è rarissimo e io penso di non averne mai incontrato uno in vita mia, ma di averne visti alcuni alla televisione,... quando cammina,... parla o agisce... dà un senso di pace, di compostezza e ripeto per l'ennesima volta... di affidabilità. Se non siamo proprio marci e pazzi e gelosi è a lui che affideremmo una situazione delicatissima. Ma anche se siamo gelosissimi nel momento in cui

ci sta da affidare la vita a qualcuno ci rivolgiamo solo a lui. La pelle vale molto anche per i perversi! Quello di forza zero si riconosce perché sta sempre in posa e vuole essere divorato. Alla televisione quelli di forza dieci che ho visto sono oltre Nicholson, Eastwood, Cooper, Battisti, Carosone, Buscaglione, Vianella, Fellini, un giovanotto di cui già ho parlato, ovvero Taricone, e quella bellissima attrice bruna, di cui non ricordo il nome, che sta in un film di Totò, *47, il morto che parla!* Poi ci sono gli scrittori Celine, e altri, che... sono apparsi... qualche volta alla tivvù. Quelli di forza dieci se si vedono e non si è gelosi, si riconoscono. Ma in Inghilterra ci sono sicuramente perché ho visto nei telefilms e nei documentari inglesi assai assai di forza nove. Quindi è presumibile che ci siano anche quelli di forza dieci e non sono introvabili. In Italia quelli di forza nove sono quasi inesistenti. A Napoli ne vedi pochi al giorno, credo. Quelli di forza otto e forza sette sono più frequenti ma in Italia sempre assai sporadici. Invece quelli di forza zero sono uno su venti persone, quindi sono un numero elevato. Un libro di forza dieci... quando stai nei guai con la vita ti tira su! Meglio, mille volte meglio, leggere un libro di forza dieci che fronteggiare Cornelia quando è assetata di informazioni. Niente la può fermare. Niente. Avanza continuamente senza fare marcia indietro e ogni piccola sfumatura se la ricorda e non ci sta niente da fare. Un libro di forza dieci è una forza della natura a cui non si può perciò rinunciare, in nessun modo, mai! E ne occorrono sempre di più e tutti i libri di forza dieci vanno salvati, tutti quanti, inclusi quelli di Garibaldi. Ma allora i libri di Salgari che non sono salvabili? Vanno in qualche modo salvati. Ci sta una potenza come si dice visionaria in Salgari che fa sì che anche gli altri suoi libri vanno salvati. Solo che forse vanno salvati riscrivendosi i libri da parte di uno scrittore del futuro. I libri forse vanno firmati in due. O magari, come già detto altrove, in tre o in quattro o più se si formano nuove forze oggi ignote ma possibili nel futuro... Intendo quelle formate da tre o quattro autori... che lavorano assieme. Il mio cronista mi dice che

se avesse tempo lui stesso... si dedicherebbe a ciò... ma già ha rivisto... alcuni romanzi di Salgari, *Mille* di Bandi, *Le confessioni di un italiano*, molti Tex e molti Diabolik, e alcuni romanzi di Veraldi. Lui dice che gli altri Tex si possono salvare solo riscrivendoli e ridisegnandoli, perché non hanno valore letterario. Ma... non è sicuro di ciò e chi lo sta a sentire? Io non lo sto a sentire. Io dico che tutti i Tex di Bonelli hanno valore letterario e sta solo al bravo editor, al bravo autore, sistemare tutto. Così per i Diabolik. Ma possibile... che io credo che i Diabolik dell'anno quindicesimo e seguenti sono da salvare? Effettivamente sono pessimi,... ma forse si possono salvare. Come? Diabolik è diventato un buon a niente, non uccide più e quasi sembra dire,... io sì che sono un modello con la mia sceltuccia di vita. Quelle storie si salvano riscrivendole, ma si possono salvare. I Diabolik sono un fumetto importante, importantissimo, e vanno recuperati tutti quanti,... quelli delle sorelle Giussani. Del resto pure i lavori di Balzac, a parte dodici, come diceva lui stesso, non sono all'altezza. E per renderli all'altezza ci sta bisogno dell'intervento di un autore del futuro. Prima o poi arriverà. Ne arriveranno parecchi. E le trame, il materiale inventato e trovato da Balzac potranno facilmente,... in mano a tali benedetti scrittori... diventare appassionanti romanzi.

Cornelia mi incalzava per sapere. Io divagavo. Dicevo che non volevo parlare. Ma se avessi letto abbastanza libri di forza dieci avrei trovato forse io la maniera di farla parlare senza dire nulla da parte mia.

Cechov è un autore di voto nove, in quanto a affidabilità,... si sente... che Cechov non è di disponibilità massima... e un poco... fa il furbo; ma è... un autore interessantissimo per conoscere un mondo che sennò... non conosceremmo, proprio no;... persino per conoscere la steppa e come era. Quindi è un autore che assolutamente non si può perdere. Ma così com'è, per me che voglio solo autori di forza dieci, è inutile. Bisogna quindi renderlo utile portandolo a forza dieci. Di questo si deve incaricare qualche

scrittore. Questo scrittore può fare numerosi romanzi da Cechov e non deve avere scrupoli e non deve vergognarsi, se è di forza dieci e tiene il sufficiente talento, almeno quello di Dostoewskij, può farlo e deve farlo.

Così per tutti gli autori interessanti. Poi sarà bello nel futuro vedere quali autori sono recuperati dal passato e dall'oblio, in questo modo.

Devo dire ancora una cosa prima di tornare al terribile dialogo tra me e Cornelia di tanti anni fa. Quello che devo dire riguarda i libri... e le opere... di forza dieci... e come si riconoscono i loro autori quali uomini e donne di forza dieci. Già ho detto abbastanza, forse, ma devo aggiungere quest'ultima cosa, o certe sfumature del dialogo con Cornelia non... si intendono in tutta la loro incertezza e pericolosità!... L'autore di forza dieci... non... si... nasconde mai. E' sempre palese, sempre presente a se stesso, e non perde tempo, perché... non sta bene.

-Ci tieni alla pelle e ti metti nelle mie mani con un tale segreto, Pericle?

-Ma tu non sai che segreto è. Che vuoi dire? Che sei pronta a farmi la pelle per avere il mio segreto?

-Questo voglio dire. Non ridere, non ridere. Tu non sai che febbre da collezionista mi scatena una informazione. Io devo averla o non capisco più niente. Devo averla a ogni costo. Devo averla! Tu la tieni e me la devi dare. Tu non sei un libro aperto, Pericle, sei un libro chiuso, ma un libro meraviglioso, per me, un libro pieno di segreti al loro punto massimo. E non puoi desistere dal cedere. Infatti stai cedendo e piano piano cederai del tutto. Allora mi dirai quello che mi preme sapere come fa un libro del destino. Io leggo pochissimi libri perché non ho tempo ma alcuni mi hanno colpito perché dicevano cose esatte e necessariamente da leggere. Io li ho letti perché coglievo la loro incessante cura del dettaglio. E mi facevano sentire un altro tanto. Adesso tu devi come quei libri confessare tutto nel dettaglio. A me i dettagli interessano... Neanche l'informazione in se stessa! Ma i dettagli

dell'informazione, che sono essi stessi altri dettagli. E tutti questi dettagli insieme fanno l'informazione! Io inseguo i dettagli... perché sono il fulcro dell'informazione. Un'informazione meravigliosa, senza dettagli,... non vale niente. Non vale niente. E io quasi piango dal dolore e dal rimpianto... di quante informazioni... ho... a cui mancano i dettagli. Ma io ti leggo in faccia che tu i dettagli li hai e me li devi dire, per quanta paura provi! Non mi importa niente della paura tua, mi devi dire tutto quanto! Lo voglio sapere. Non discuto il prezzo. Me lo vuoi mettere in culo? Me lo faccio mettere in culo. Già una volta l'abbiamo fatto. Io l'ho fatto per farti contento. Adesso lo possiamo rifare. Ma tu vuoi solo avere in cambio della tua informazione una mia informazione. E io te la do, ti do tutte le informazioni che chiedi, ma mi devi colmare della razza dei dettagli! Voglio dettagli da tutti i lati! Dettagli come se piovesse!

-Io non posso darti dettagli perché non ti do niente. Se lo vuoi avere in culo, a disposizione. Se vuoi farmi chiavare fino a che morte non ci separi, a disposizione. Ma per quanto riguarda tutto il resto niente da fare. E come ti chiavo se sono morto? E sono morto senza meno se ti dico quello che tengo in mente ma siccome tu insisterai ti dico subito di non mettermi con le spalle al muro. Non ti conviene, perché anche se non ti do informazioni io comunque ti porto delle novità dall'interno del mondo camorristico. E se non mi aiuti perdi questa forza. Perciò non insistere e cerca di ragionare. Ti dico, Cornelia, che è pericoloso, per me e per te, se parlo. Non sei più sicura di niente, e la morte ti accompagna ovunque. La morte! Io non voglio morire, se tu vuoi morire, o non ti importa niente, cercati un altro compare. Io non sono disponibile. Io muoio già di paura. E invece non ho voglia proprio per niente di essere pigliato e sbattuto contro un muro con una pistola nella pancia. Non mi va, non mi scende. E accadrà, accadrà. Puoi stare sicura che accadrà. Dammi retta. Quando avrò fatto il lavoro che devo fare con Rossella, e l'avrò inculato, tornerò da te e ci faremo quattro risate, ma lo stesso neanche allora

ti dirò niente di questo segreto che, maledizione, mannaggia, sei riuscita a vedermi dentro. Sì, tengo un segreto. Non lo nego, non lo nascondo più, ma non dico qual è.

-Lo devi dire se vuoi che ti aiuto con la faccenda Rossella. E' una cosa importante che devo dirti. E se non mi lasci dirtela puoi trovarti nei guai.

-Ma possibile?

-Sì.

-E va bene. Il segreto è questo. Sicuro che non ci sente nessuno dalla strada?

-Sicuro.

-Alfrdo Sputazza è ricchione. Sono andato alla tavernetta dove sei stata qualche volta pure tu e l'ho trovato che veniva inculato da un altro camorrista, Aldo Carraro, che veniva inculato a sua volta da un barista della Duchesca, un certo Giggino, che conosco di faccia. Legata a delle corde ci stava una povera puttana che avevano... torturato.

-Torturata come?

-L'avevano bruciata in diversi punti del corpo.

-Mamma mia!

-Ora che vuoi fare?

-Non dirò mai niente a nessuno, Pericle, ti giuro!

-Buon per te... e per me. Cosa devi dirmi tu?

-Io conosco Alessio Rossella. Gli passo delle informazioni ogni tanto, cose senza valore. Dati su certi traffici e altre cose note pure alla polizia, sto attentissima. Solo che la polizia non li divulga. Lui in cambio passa informazioni a me. Perciò se vuoi avvicinarlo puoi avvicinarlo tramite mio.

-E una volta che l'ho inculato, come fai?...

-Non... devi incularlo quando l'avvicini... tramite me.

-Ma la volta successiva mi riconosce...

-Non puoi andare mascherato?

-Sì.... Si può fare, ci devo pensare. Ma perché scusa... mi... viene in mente... solo adesso... dovrei parlare con Rossella? E' questa l'informazione che dovevo a ogni costo avere?

-No, l'informazione che dovevi a ogni costo avere è che Alessio Rossella è nemico giurato di Alfredo Sputazza. Tu non hai letto nessun articolo su Sputazza da parte di Rossella, perché non ci stanno articoli. Ma pare che in verità questi articoli sono stati scritti e in caso di morte di Rossella saranno pubblicati, e parlano tra gli altri anche di Alfredo Sputazza. Rossella ne parla come di un feroce assassino. Forse aggiunge qualche dettaglio per far capire che è ricchione. Ma non lo so. A me non l'ha detto...

-Ah, è stato lui a dirti queste cose?

-Sì, Pericle. Ti ho detto che vado in caccia di informazioni. E in cambio di informazioni che gli ho ceduto io, lui mi ha passato queste informazioni. E mi ha accennato che su Alfredo sa altre cose che negli articoli si noteranno in qualche modo. Ma non mi ha detto che.

-Tu pensi che sa... che è ricchione?

-Forse.

-E quella storia della puttana con cui è stato scoperto da Rossella allora è vera o non è vera?

-Io credo che è vera, solo che manca qualche dettaglio. Vuoi parlare con Rossella?...

-...E che gli dico?...

-Non lo so!

CAPITOLO 9

Ho spiegato a Cornelia come me l'ero cavata con la scena spaventosa dei tre farabutti e la povera puttana e come ero stato fortunato che proprio in quel momento... passava una macchina della polizia. A quel punto tanto valeva confessare tutto. Se

dovevo morire almeno morivo avendo aperto le valvole a trecentosessanta gradi. Lei ha insistito perché parlavo con Rossella, ma io non sapevo che dirgli, tranne la verità,... cosa che non potevo fare. Alla fine però ho accettato. Cornelia ha chiamato Rossella che mi ha dato appuntamento a casa sua. Cornelia mi ha presentato come un ex attore porno specializzato per la camorra nell'inculare cristiani. E mai stato in galera o fermato. Gli ha detto che ero disposto a dare informazioni per me lecite, è chiaro, in cambio di qualche informazione da parte sua. Infatti tenevo sempre di più il dubbio che Alfredo Sputazza mi voleva mettere nei guai. Sennò perché non mi aveva detto tutto a riguardo di Rossella, inventandosi quella bugia, o quella mezza verità?

Ho salutato Cornelia senza aver chiavato, con mio sommo dispiacere, e sono andato a via Roma, a casa di Rossella. Abitava all'ultimo piano di un bel palazzo con il portiere. Ho suonato e mi ha detto di salire. Mi aspettava sulla soglia. Era un bell'uomo dai capelli nerissimi e la barba. Stava in veste da camera.

-Buona sera, signor Scalzone- ha salutato.

-Buona sera, signor Rossella.

-Prego, accomodatevi nel mio studio.

Siamo entrati nello studio. E ci siamo seduti tutti e due di qua della scrivania.

-Volete raccontarmi che mestiere fate voi davvero, signor Pericle?

-Ma che ve ne fate della cosa, signor Rossella? Non volete mica mettermi nei guai?

-No, vi assicuro di no. Non metto nei guai nessuno dei miei informatori. Ma io avevo sentito... accennare qualcosa su di voi e il vostro mestiere. E sono semplicemente curiosissimo. Voi mi dite che mestiere fate e come lo fate e io vi rivelo quello che volete. In cambio e inoltre io non ne faccio niente delle informazioni che mi passate. Parola d'onore.

-Io vorrei sapere cosa sapete di Alfredo Sputazza.

-Per me l'accordo si può fare.

-Allora parlate.

-Parlate prima voi.

-Io sono un camorrista segreto. Di me solo recentemente si è scoperto che sono camorrista. Anche i miei complici non sapevano la verità tranne il mio vecchio capo, che non nomino, e il mio nuovo capo, che nemmeno nomino. Ma...

-Sono don Ottavio dei Camaldoli, il vecchio capo, e don Luigino Pizza il nuovo capo. Li conosco. Lo so... perché collego certi particolari. So che don Ottavio se la faceva nel giro del cinema porno e che voi siete un attore porno. Dopo che don Ottavio è finito in galera vi siete legato al clan della Duchesca, e questo... lo so perché qualcosina di voi so...

-Io non dico niente.

-Continuate, vi prego.

-Di mestiere faccio il culo alla gente.

-Ma come fate?

-Uso questo... e questo!

-Cosa sono?

-Questo è un sacchetto di sabbia con cui stordisco la persona, facendola svenire. E questo è un astuccio di crema antibiotica.

-E che ci fate?

-Dopo che ho stordito la persona la lego a un tavolino col sedere all'aria...

-Come?

-Così. Con mani e piedi legati alle quattro gambe del tavolo.

-E se non c'è un tavolo?

-Arrangio.

-Ho capito. Poi?

-Poi la imbavaglio anche.

-Portate il necessario appresso?

-Sì. Queste sono le cordicelle che uso...

Non le voleva toccare. Gli facevano senso. Io per dispetto gliele ho messe in mano. Le ha fatte cadere senza volere a terra. Pareva là là per svenire. Le ho raccolte io e le ho messe in tasca.

-E con questo fazzoletto imbavaglio.

- E portate il necessario sempre dietro?
-No, non sempre dietro. In realtà il lavoro non si fa spesso!
-Quante volte l'avete fatto?
-Ecco, non tante volte. Una volta mi chiesero di farlo con sette prostitute...
-Sette?
-Sette.
-Perdiana!
-Sì.
-E ci riusciste?
-Sì, ci riuscii.
-E in tutto?
-In tutto non molte volte. Non molte. A volte è passato quasi un anno prima che mi commissionavano un altro incarico.
-Quindi in circolazione non ci sono molte persone beneficate da voi?
-No, non molte.
-Ho capito...
-E' così...
-...Sì...
-Questo è.
-E' un po' sconvolgente.
-E' ... il mio mestiere...

Era sconvolto ma ancora non aveva sentito il meglio! Dovevo dirgli il resto ma aspettavo... che si riprendeva. Era la prima volta che spiegavo a un estraneo... nei dettagli il mio lavoro. L'avevo spiegato solo ai miei capi e alle mie vittime. Ero un poco imbarazzato. Lui era scioccato e a disagio. Non sapeva cosa fare. Si è alzato per prendere un cognac e due bicchieri. L'ha versato e mi ha passato un bicchiere... Io non dicevo niente. Non ci stava niente da dire... finché non si era ripreso. Come ho detto. A un punto ha scolato tutto il cognac e si è risieduto. Si vedeva che pensava. Il male! E tutte quelle storie là! Che voleva? Era lui che voleva sentire. E io lo facevo sentire. Un giorno queste cose non

accadranno più dico adesso che sono un uomo onesto e laborioso. Un giorno queste storie che col mio cronista raccontiamo saranno importanti anche perché saranno specchio o quasi di un tempo passato e grazie al Cielo dimenticato e lontano. Così leggendo queste mie cronache, mie come protagonista, intendo, perché la scrittura va spartita con l'autore, si dirà che questo mondo era davvero abietto e per fortuna non esiste più. E che non esisterà più è sicuro, se si pensa che prima esisteva la più abietta schiavitù, esistevano... le lotte dei gladiatori, esistevano leggi spaventose per cui un marito quasi aveva il permesso di ammazzare la moglie per ragioni d'onore e così via... E queste cose in una parte forte, fortissima... del mondo non esistono più. Esistono un pochetto in certe parti del mondo ma non così come erano in passato. Sono oggi nascoste e nessuno tiene il coraggio di ufficializzarle. Così si può dare per certo che il mondo va verso il meglio. E per affrettare questa corsa verso il meglio occorrono le opere delle arti. Io parlo sempre dei libri perché sono un collezionista e mi interessa se la mia collezione acquista valore assai. Così insisto a dire che bisogna salvare... quante più opere è possibile di quelle di forza dieci. Di quelle che non sono di forza dieci, come quelle di Cechov e Conrad, prima ho detto che... bisogna... provare a salvarle, ma io non credo che saranno salvate... Occorre un lavoro proprio improbo e innaturale, e io non credo... che ci sarà in futuro nessun autore disposto a fare così tanto, ma così tanto. Quindi alla fine che si salverà? I films e i telefilms che non sono di forza dieci sono quasi tutti... Chi li salverà? E varrà la pena salvarli? Il risultato quale sarà? Cechov è una fontanella importantissima di notizie su un mondo sparito e meravigliosissimo. Sono polacco, slavo, ormai, lo so. Ma basterà riscrivere i suoi racconti sotto forma di romanzello da parte di un nuovo Cechov del futuro che metterà insieme due o più racconti? Il risultato varrà la pena? Come diceva Balzac, è lecito dubitarne. Chi è all'altezza di tanto preferirà scriverlo ex novo un romanzello manando il materiale di Cechov per informazione.

Ma non si può mai dire... In verità è solo un'illusioncella. Le opere che non sono di forza dieci sono destinate a sparire piano piano e solo quelle di forza dieci si salveranno. Plauto è la grande angustiante eccezione, perché di lui sono arrivate opere martoriate e semiperdute, ma gli altri grandi autori classici di forza dieci hanno visto tutta la loro opera arremigiata e salvata. Di Eschilo è vero che non abbiamo tutto tutto ma è proprio proprio presumibile che l'Orestea che invece abbiamo tutta sia la sua opera migliore. E stiamo parlando di opere che vengono da un mondo antico e barbaro e che hanno passato terribili guai per arrivare fino a noi. Questo esempio sconvolgente dal passato ci convince ancora di più che le opere... che non sono... di forza dieci non si salveranno. Ma forse non si salveranno neanche tante opere di forza dieci che non sono oggi letterariamente compiute. Forse *Il corsaro nero* di Salgari è destinato a soccombere. Io sono triste e disperato. Lo conservo nel quarto scaffale della mia biblioteca. Ma forse ci sta la maniera per salvarlo. Riscrivendolo assieme a un qualche baldo autore del futuro. Forse la cosa accadrà, forse non accadrà. Forse di Salgari e di altri autori di forza dieci però si salveranno quelle opere che per vie storte fanno parte del coso, come si dice?, dell'immaginario collettivo anche se non sono opere degne di salvarsi. *Il corsaro nero* potrebbe essere una di queste opere. Nel senso che potrebbe esserci un domani un autore che come si dice facesse suo il romanzo di Salgari riscrivendolo e firmandolo con Salgari. Ma se l'ha riscritto completamente perché poi questo qui deve firmarlo con Salgari? E se al contrario è possibile salvarlo, *Il corsaro nero*, riscrivendolo da parte di un nuovo autore che si limita a ampliare, a aggiungere capitoli e a lasciare quello che esiste intoccato, allora è chiaro che siamo di fronte a un'opera che ha già una sua dignità letteraria. Ma così non è. *Il corsaro nero* è un'opera raffazzonata, non degna delle sublimissime creazioni di Salgari. E anche se piange il cuore a dirsi non si salverà. Si giri la pizza di sopra o di sotto non si salverà. Non si può salvare. E se questo discorso vale per Salgari

vale anche per le Giussani e il loro *Diabolik* e per Bonelli e il suo *Tex*. Di questi autori, di queste opere, si salveranno soltanto quelle che hanno dignità letteraria. Che esistono, ma sono solo una parte del malloppo. *I mille* di Bandi si salverà, se ben editato, cioè se ben corretto, ma solo nella prima parte; la seconda parte non si salverà. Il capitolo famoso e inutile delle *Confessioni di un italiano*, ambientato nel futuro rispetto alla storia stessa, preso da solo, anche se sembra un racconto, non si salverà. Non è letterariamente interessante. Ma invece le opere dei due Kane, di Halliday, di Fair, di Wallace, di Van Siller, si salveranno tutte, e diventeranno altrettanti famosi neri. Ma forse non è vero che si salveranno tutte, non so. Anche le opere di Balzac minori minori teoricamente si salveranno, ma chi le salverà? Chi trasformerà il racconto *La borsa* o il romanzo *I piccoli borghesi* o il racconto *Addio* in romanzi che mannaggia resteranno? Chi si assumerà un tale terribilissimo oneruccio? Un nuovo Balzac? E' chiaro, questo è scontato che deve essere un nuovo Balzac. Ma un nuovo Balzac si piglierà un tale compito? E perché mai? Le opere preferirà scriverle da sé, è da credere. E quindi di Balzac quelle opere resteranno ma forse il tempo farà... una spaventosa dannatissima giustizia! E nel corso di migliaia e migliaia di anni... non resteranno. *Memorie del sottosuolo* di Dostoewskij si salverà, come i racconti di Tolstoy o quelli di Puskin? Chissà. Io dico che non si salveranno, neppure i racconti di Puskin che pure sono così simpatici. Non basta la simpatia. Occorre altro per affrontare le migliaia d'anni e appresso appresso la concorrenza spietata che verrà. Ma... se verrà una concorrenza spietata vuol dire che ci saranno moltissime nuove opere e allora chi dovrebbe perdere tempo a fare l'editing o agguantoliare un romanzo di Fair o persino di Gardner o Chase? Chi? Io non so... se la concorrenza spietata verrà sul serio in codesto senso. Se cioè ci saranno nuove operucce a oltranza. Queste operucce che teniamo nascono da un grande dolore che chi non è di forza dieci non può capire. I pervertiti... e anche gli altri che non siano fortissimi... si

scagliano contro quelli di forza dieci accecati dalla gelosia. E non ci sta niente da fare! Una madre crede che il figlio sol perché è di forza dieci può acchiappare tutto, assorbire tutto, il carico di responsabilità più elevato, persino oltre la morte, il carico di insulti più elevato, persino oltre quello dei pervertiti. Ma il pervertito cova nella cosa, nell'ombra e farà di tutto per annientare ogni passo di quello di forza dieci, mentre la madre ovviamente non lo farà, anzi parteggerà per il figlio, se possibile. E questo carico di dolore sparirà; sparendo l'ingiustizia, non venendo più i figli viziati dalle madri come Marinella, povera disgraziata che uso come modello della nonna di ogni pervertito, non ci saranno più pervertiti. E allora... da dove dovranno uscire queste opere somme? Si dirà che la scienza, la scienza pedagogica offrirà la soluzione. Così dichiara Nastasia. Speriamo. Ma nessuna scienza può essere perfida quanto una madre perfida, o può essere malvagia quanto un pervertito. E' impossibile, io temo. Ma chissà. Gli inglesi sono terribili... e tutto è possibile da quel lato lì. Per me i bambini vanno educati al coso, al dolore. La madre deve essere glaciale e il padre lontano e severissimo. Ah, sì, così credo. Non vanno picchiati ma la possibilità che lo siano deve rimanere. Del resto bambini cresciuti in questo modo non saranno mai mai causa di busse! Saranno bambini iperresponsabili, fino al limite della follia, e di forza dieci probabilmente. E se tutto si limiterà a questo, non saranno certo capaci di grandi opere, ma piccole cose potranno farle, e in compagnia di altri, formando piccole squadre, potranno salvare opere del passato e in particolare i miei amati neri. E allora... la concorrenza spietata sarà solo in questo, nel fatto che si salveranno i gialli trasformandoli in neri, o lasciandoli gialli, è uguale, basta che siano buonarielli. Non stiamo parlando purtroppo di un mare infinito di materiale, ma di diverse centinaia di libri. Ma hai detto niente! Diverse centinaia di libri da aggiungere al primo scaffale sono un guadagno senza fine per l'umanità! E allora è chiaro che il povero Rossella non dovrà più sentire un verminoso e vile Pericle il Nero raccontare quasi

orgoglioso del suo turpe e triste lavoro! Eh, no. Diverse centinaia di libri nel primo scaffale, in quello delle opere... somme da leggere e rileggere. Figurarsi! E' fin troppo e vale come lavoro per l'eternità. Ma un momento. Da dove usciranno questi autori? Abbiamo detto che probabilmente bene che vada, e contando soprattutto per adesso sugli inglesi, ma se si fa il mondo unito chissà che non si possa poi contare su tutti, bene che vada si avranno tanti, tantissimi piccoli autori. Ma tanti, tantissimi piccoli autori creeranno un universo artistico completamente nuovo, assolutamente incomprensibile adesso. Questo dice Nastasia, e io sono d'accordissimo. E chissà che non saranno loro, lavorando in sei o sette o più sotto uno pseudonimo, a rivedere i neri di cui sopra e a renderli sommi. Non si può dire, non si può sapere. Lavorare in tanti a un'opera antica degna di essere recuperata come sono i libri di questi autori, persino quelli di Brett Halliday che sono tra i più deboli, incasinati e incomprensibili, ma sempre pieni di stimolucci e cose buone per coso, il futuro, lavorare in tanti non è facile. Ma sedendo in cerchio in un circolo e dedicandosi insieme all'opera, essendo di forza dieci, essendo buonissimi piccoli autori, essendo assai seri, essendo non più giovanissimi, forse, e forse addirittura avanti negli anni, dopo i cinquanta, forse, ma non sono sicuro, qualcosa deve pur uscire. E allora si salveranno anche i films e i telefilms di forza dieci che non sono un granchè, come molti films di Fellini, Kurosawa e altri. Ma di certo i neri si devono salvare. Mi viene in mente adesso che se tutti i films di forza inferiore a dieci e tutti analogamente i telefilms non si salveranno, a maggior ragione vale la pena di creare una grande enciclopedia, un grande catalogo di tutti gli spezzoni e i rimasugli... dei films e forse col tempo..., con un ulteriore atto di coraggio,... scene vere e proprie... dai films e telefilms dimenticati. Potrebbero essere utili per evitare spese enormi a nuovi autori. Di forza dieci, ovviamente. Ma torniamo ai neri che è l'unica cosa che mi interessa. Vanno curati e salvati tutti si è detto, aumentando il numero di pagine anche del

doppio se serve. Se poi si possono salvare lasciandoli come sono e irrobustendoli solo di trenta quaranta pagine come forse i romanzi hard boiled di A. A. Fair e lasciando quindi a firmare solo l'autore originale tanto meglio. Ma come si fa a evitare quel disastro assoluto verificatosi per le opere di Plauto che venivano integrate delle parti mancanti da perfetti dilettanti con dei risultati squarantottati, grotteschi? Il rischio esiste! Non si può fare niente, come già ho accennato. Bisogna accettare il pericolo e andare avanti proprio fieramente. Alla fine si salverà solo ciò che è buono. Se un'opera è stata già affrontata da uno sprovveduto, e intendo con ciò anche il gruppo di sei sette autori sotto un unico nome, ... niente ci vieta di intervenire ancora a nostro turno. Sapendo che altri potranno intervenire in futuro persino sul lavoro fatto da noi. Sembra un gran bordello, ma quando mai! E' cosa da niente. Si tratta... di poche opere, di poche centinaia di opere, il numero esatto nemmeno lo so, non mi raccapezzo, tengo paura di rovinare la collezione a sapere quando avrò finito il lavoro di collezionare. Mamma mia, speriamo che non finisce mai. I romanzi di Fair diventeranno sono sicuro sublimi sublimi romanzi d'azione con risvolti psicologici e trovate come si dice? intellettuali veramente a se stanti, veramente. I romanzi di Wallace diventeranno grandi romanzi di tipo balzacchiano. I romanzi minori di Agatha Christie diventeranno squisitissime gigantesche novelle inglesi. Il nero trionferà nelle nostre librerie... o biblioteche per quelli che possono permetterselo e speriamo che saranno sempre di più. E magari avranno nella biblioteca anche una cineteca. Io tengo la mia biblioteca, formata da un armadio a vetri, nella mia camera da letto. Vicino ci tengo una poltroncina che ho comprato sul mercato dell'usato e accanto una lampada... Poi tengo un tavolino scrivania che Nastasia mia usa anche come boudoir, ma pieno di cassetti per cui le cose di Nastasia vi spariscono dentro, poi ci sta un grande letto matrimoniale, un'altra poltroncina e l'armadio coi vestiti. Io passo ore e ore a leggere nella mia poltroncina..., come in un romanzo russo. E Nastasia

mia siede vicino a me. Legge anche lei. Lei condivide i miei pensieri. E' fierissima che io li abbia avuti, anche se non proprio nella forma in cui voi li leggete... Siamo felici. Me lo merito, non me lo merito, chi lo sa? La vita è un gran colpo di mazzo, e se poi va addirittura alla grande la fortuna è senza fine. Io vado alla grande. Ho trovato la compagna giustarella e l'hobby giustarello. Mi piace anche il lavoro nel mio negoziello e lì mi porto sempre un libro, ma proprio proprio in verità teniamo sul posto un piccolo mobiletto in cui ci stanno altri libri. Non sono di forza dieci però. Sono di forza nove o otto e li custodiamo lo stesso ma li leggiamo sempre meno. Anzi non li leggiamo proprio. Ma è rassicurantiello pensare che ci sono... Forse spariranno così i libri e le opere in genere che non sono di forza dieci. Come spariscono i vestiti e gli altri ricordi di un morto in famiglia. Ben custoditi in un angolo e poi si levano di mezzo anno dopo anno e nessuno sa niente ma lo sa bene il bidone dell'immondizia!... I neri da salvare sono fondamentali per evitare che il mondo brutto brutto dei pervertiti si riformi e per evitare che ci siano altri Pericle il Nero! Questo deve pensare ogni autore del futuro prendendosi ma proprio personalmente cura di queste opere e vedendo cosa si può fare. I romanzi di Chase devono essere lunghi e corposi, pieni di colpi di scena, rispettando assai assai la struttura originale. Devono essere inoltre macabri in maniera fittizia e devono essere pieni di guai per il protagonista. Ma senza esagerare. Bisogna conoscere perfettamente Chase e saperne imitare con perfezione assoluta lo stile e il pensiero e la cosa, la filosofia. Non ci può essere spazio per gli imbrogliocelli. Bisogna essere all'altezza di Platone quando imitava gli altri autori greci. Questo è tutto. I romanzi di Halliday devono essere solari e pieni di belle bambole e irrobustiti e chiariti soprattutto nelle trame, alleggerendo i passaggi più attufati e ingrossando le descrizioni, io penso, della Florida e delle cose. Come si fa a fare ciò in un mondo del futuro? Bisogna trovare documentari e altri documenti dell'epoca dell'autore. I romanzi di Wallace vanno sveltiti, ripuliti, rimpolpati, resi più

così, realistici, chiarificati, aumentati di personaggi, forse, e migliorando le caratteristiche e la cosa, la presenza... dei personaggi originali, aumentando le situazioni e sistemando tutto quanto in modo armonioso e rilassatiello. I racconti di Doyle e i romanzi vanno sistemati sotto forma di romanzi più lunghi. I romanzi di Disney vanno irrobustiti aumentando anche del doppio il numero delle pagine, e quindi aumentando i personaggi e aumentando le cose, le meccaniche della trama, ma esclusivamente agendo come avrebbe agito la Disney in persona se seccata da un editor rompiscatole come me. I romanzi della Allingham che non si capiscono per niente vanno rivisti completamente, allargando, ripulendo, migliorando, irrobustendo, enfatizzando o addirittura levando di mezzo... l'enfasi... e così via... I romanzi di Benson vanno rivisti completamente. I romanzi di Wade richiedono un grande narratore balzacchiano. I romanzi di Charteris e quelli minori di Ambler richiedono autori all'inglese pieni di senso dello spionaggio e del cosiddetto brio, della macchietta... e del coso, dell'onore... I romanzi di Gardner richiedono grandi esperti storici del diritto. E devono essere capaci di calarsi completamente nell'invisibile e costantissimo senso senza fine dell'onore del protagonista. Bisogna conoscere Gardner meglio di come si conosceva lui stesso. Ma come si fa? Platone non nasce tutti i giorni. E sei o sette autori riuniti in un bel clubbino non fanno coso, Platone. Francamente non lo so. Nastasia dice che sogno a occhi aperti. Che non è possibile. Ma chissà. Certamente non si possono acconciolare questi romanzi partendo da stili diversi e voci diverse. E' assurdo. Bisogna... sapere quel che si fa. Ma se si è umili e gli interventi sono misurati e ci si dimentica di quanto detto fino adesso a proposito di un secondo autore da appararsi al primo, ma il clubbino semplicemente è un'associazione di editors forse la cosa è invece possibile. Allora si dimentichi tutto. Si riparta daccapo! Le correzioni da fare sono correzioni e basta. I romanzi non devono diventare lunghi il doppio, ma solo di cinque, tre, trenta, al

massimo forse quaranta pagine. Queste pagine devono essere ricche di complessità e vergate come dall'autore. Si vedano anche gli appunti se esistono lasciati dagli autori medesimi. E sennò... se non è possibile proprio niente... né questo né quello, né il lavoro in accoppiata del clubbino con l'autore originale, né il lavoro di correzione e ampliamento minimo operato da un gruppo di editor, al diavolo... Si aspettino migliaia e migliaia di anni. Prima o poi uscirà un nuovo Platone. Anche se teniamo le briglie al male, e non è un vasto programma caro il mio signor De Gaulle, (lui, questo De Gaulle diceva così,) il male... può ben sfogarsi... in modo catastrofico... addosso... a un singolo... giovanotto di forza dieci, e allora... la magia sarà fatta e lui... si occuperà di una dozzina di romanzi, poi ne uscirà un altro e così via... In centomila anni si avranno tutti i neri salvati. E' solo questione di tempo e non scherzo. Tanto io sarò morto, che mi importa di quanti anni dopo avverrà? Bisogna solo tenere vivo il ricordo di queste opere, che esistono, come si fa qui... E se c'è ancora una altra possibilità io non lo so. Ma può darsi che appresso mi venga l'idea e ne parlerò... Ma ecco il resto della storia che ancora e ancora ho trovato la forza per ripigliare. E' una storia difficile, fatta di scoperte e confessioni, che forse all'esterno sembrano piccola cosa, ma a me che le ho vissute parevano tremendissime, tremendissime.

-E poi?- ha domandato Rossella.-Che altro fate?

-Sveglio la persona in qualche modo. Con l'aceto o con un po' d'acqua sbattuta in faccia, e le dico quello che sto per farle...

-Misericordia...

-Sì, è così...

-E... non provate orrore?

-No.

-Non provate niente?

-Provo piacere. Voi volete sentire o non volete sentire?

-...Ma devo farvi queste domande. Voi non lo permettete?

-D'accordo, domandate.

- Va bene, vi prego, scusate, andate avanti.
- Spiego quello che sto per fare perché ovviamente l'orrore e il raccapriccio della vittima devono essere massimi.
- Così come il senso di impotenza, è chiaro.
- Sì, è così.
- E poi?... E poi?
- Poi mi eccito e cospargo il coso di pasta antibiotica.
- Ma perché non di vasellina?
- Mi sembra più sicuro.
- Ho capito, ho capito. Andate avanti, vi prego.
- E a quel punto penetro la persona.
- E dite la verità, dovevate penetrare anche me?
- A questa domanda non rispondo. Adesso tocca a voi.
Ero sconvolto a mio turno. Non mi aspettavo che reagiva così.
Come aveva fatto a indovinare?
- Io so di Alfredo Roja, detto Sputazza, che è un pluriomicida. Ho fotografie che lo ritraggono mentre uccide tre persone, riprese da un figlio delle vittime che me le ha consegnate perché ne faccia quello che credo meglio. Io le ho mostrate alla polizia. Non bastano per mandarlo in galera. Potrebbero essere un fotomontaggio. Però sono comunque una minaccia. Alfredo non vuole che finiscano pubblicate. Io non le pubblico ma se mi succede qualcosa saranno pubblicate assieme a una serie di articoli in cui racconto tutti gli altri omicidi di Alfredo Roja di cui sono al corrente. Questo basta a tenerlo buono.
- Ma queste fotografie... Se non valgono niente, perché si preoccupa?
- Non lo so. Ma si preoccupa. Secondo me ci sta dentro qualcosa che lo spaventa. Ma non capisco che.
- Gliele avete mostrate?
- Gliele ho mostrate. Ha detto che non mi avrebbe mai fatto niente perché... teneva troppo paura che le fotografie venivano pubblicate.
- Posso vederle?

-Eccole qua, tre copie ovviamente.

Ha tirato fuori le copie da un cassetto della scrivania e me le ha messe in mano vincendo lo schifo.

Io ho capito subito di che si trattava. In tutte e tre le fotografie, mentre sparava, Sputazza teneva la faccia del mattoide eccitato e fuori di sè, teneva anche le dita aperte in una posa da svitato. Ho fatto finta di non avere capito niente.

-Ah, sì, ho visto, eh, chissà...

-Quanto vi ha pagato Roja per farmi sodomizzare?

-Sette milioni e mezzo...

-Vi do tre milioni se non lo fate.

-D'accordo. Però a lui dovremo dire che l'ho fatto.

-Ah, su questo non ci piove.

-Dovete fingere bene, ve lo dico subito, sennò vi manda un altro.

-Maledizione. E come si finge?

-Dovete sembrare mortificato. Guardare a terra. Essere avvilito. Parlare a bassa voce e come chi ha subito un grande shock.

-Ho capito, un grande shock. Queste sono le parole che mi hanno chiarito tutto.

Nei giorni seguenti così ha fatto. Io mi sono tenuto l'anticipo di Sputazza e ho pigliato il resto dei soldi. Avevo fatto un bel malloppo, per una volta. Ho pagato subito due anni anticipati a mio zio. Mi sono sentito meglio... Questa storia è strana, io lo so. E' uno stranissimo nero in cui l'azione quasi non esiste, anzi non esiste per niente. Si parla di tutto tranne che di inculcare. O meglio si parla anche di questo ma solo in chiave teorica, o come cazzo si dice! E pure secondo me anche questo tipo di nero è necessario. La mia vita è una costellazione di storie nere. Queste ultime sono basate su poche scene e un sacco di chiacchiere intellettuali o simili! Perché le racconto così? Perché mannaggia così sono andate. E allora o non le racconto affatto o le racconto così! E aggiungo tutte quelle chiacchiere sulla letteratura da salvare perché le storie sennò sarebbero troppo corte? Ma no, non è così. Aggiungo quelle parti perché adesso che sono in finale di saga

voglio spiegare cosa è per me il nero, e come è importante che ci siano più neri e come è difficilissimo procurarseli, perché prima di tutto ci sta bisogno di autori di forza dieci, poi che devono essere esperti di certi settori dell'avventura, o espertissimi, e devono sovente averla vissuta in prima persona, devono essere ben addentro alla loro epoca, cosa che pochissimi scrittori sanno fare, e devono essere ironici, mordaci, franchi, vitali. E questo tipo di autore, l'unico che serve, non cresce sotto i cavoli e non è detto che si trovi, anzi tutti i segni dicono che non si troverà. Non adesso almeno, e non forse nelle prossime generazioni. Generazioni troppo prive di dolore nei paesi forti che dovevano esprimere tali autori. Però ci sono autori antichi, classici, autori o meglio che esistono già. Questi autori sono due decine e mezza più o meno e le loro opere si possono recuperare rendendole somme. Perché... già hanno piccoli segnali di pura grandezza. Sono segnali sbiaditi talvolta, talvolta quasi invisibili. Ma esistono. Il miglior romanzo di Ambler, *Un passaggio d'armi*, è venato di grandezza, così come, ancora di più, *Il mastino dei Baskerville*, di Doyle, e quindi si può lavorare in tale direzione. Chi deve fare il lavoro è o un autore all'altezza del futuro o un gruppo di editors che conosce il proprio mestiere e sa essere propositivo. Però forse la cosa migliore è aspettare il singolo autore all'altezza del futuro che fa da editor. Ma tale autore forse arriverà, forse non arriverà. E se pure arrivasse perché dovrebbe mai piegarsi a questa nostra antica richiesta d'aiuto in nome della fratellanza dei collezionisti di neri e di libri, che probabilmente anche lui sarà, e fare il lavoro? Forse non lo farà mai. Ma allora a che serve un tale fiume di chiacchiere? A dire che certe cose si possono fare, a proporre una soluzione mentre si difendono certe opere ben sapendo che avevano bisogno di un'ulteriore occhiata... da parte degli autori, persino quelle del severo Chase, a obiettare a chi dicesse che tali opere non si salveranno. Si salveranno in un modo o nell'altro. E se anche cadessero nel dimenticatoio mai andranno perdute. Non accadrà mai. Levatevelo... dalla testa,

illusi. Sono altre le opere che cadranno per sempre nell'oblio. Queste prima o poi, un poco alla volta, in un modo o in un altro che non so, saranno recuperate. Il numero dei neri del secondo e terzo scaffale aumenterà. La mia stessa collezione un giorno sarà preziosa. Forse alcune opere come *L'assassinio di Roger Akroyd*,... opportunamente riviste, raggiungeranno il primo scaffale. Chissà. Chissà...

Fine